

FILIPPO NATALI

LO STATO LIBERO DI COSPAIA

NELL'ALTA VALLE DEL TEVERE

(1440 - 1826)

UMBERTIDE
STAB. TIPOGRAFICO TIBERINO

LO STATO LIBERO DI COSPAIA.

LO STATO LIBERO DI COSPAIA

nell' alta Valle del Tevere

(1440 — 1826)

PER

FILIPPO NATALI



UMBERTIDE

STAB. TIPOGRAFICO TIBERINO

1892.

A chi legge

Nel confine fra l' Umbria e la provincia di Arezzo, sopra una lieve alzatura che fa da contrafforte all' Appennino, sorge il Villaggio di Cospaia, già capo-luogo della repubblica o meglio dello Stato libero di questo nome, che dal 1440 al 1826 conservò la sua autonomia e indipendenza, quantunque si reggesse senza leggi scritte, senza capi, senza milizie, senza imposte.

Un caso pratico di anarchia in mezzo ad una società basata sul principio autoritario il più assoluto, ad una società che sebbene seguisse inesorabilmente il suo movimento evoluttivo verso una civiltà nuova e riformatrice, nondimeno rifuggiva da tutto ciò che avesse avuto parvenza di libertà, è un fenomeno che meritava di essere conosciuto e studiato. Io volli occuparmene e mercè aiuti che mi vennero da pregiate persone del luogo, e mediante le ricerche operate in alcuni privati e pubblici archivî, potei condurre a termine una monografia di Cospaia che ora offro al pubblico.

Forse il mio libro ne farà nascere uno migliore, poichè si richiederebbe quel tempo che io non ho per disporre in più ordinato aspetto le idee che sono venuto svolgendo nel libro, e che a me sembrano non indegne della pubblica curiosità.

Di Umbertide Marzo 1890.

Filippo Natali

CAPITOLO I.

LIBERTAS

Come un codino ha definito la repubblica — Come nacque e come morì il piccolo Stato — Cospaia men che villaggio — Il Paese — Edilizia senza legge — La chiesa — Un motto pretenzioso — Le campane nel medio evo e i Comuni — La canonica — La leggenda di S. Lorenzo protomartire — Terribile sarcasmo del Levita — Giudizio di Tocqueville sulla religione.

Ho letto in un libro, non occorre dir quale, questa assurda descrizione anatomica della repubblica « Un governo le cui massime fondamentali non s' indirizzano che a rovesciare del tutto l' ordine del comune regolamento, a travolgere il giro del mondo (!), a fissare un sistema senza Iddio, senza legge e senza ragione ed a stabilire alla fine un vivere a seconda della parte animale ».

Chi così scriveva, certo avea ricevuto da natura una organizzazione speciale che gli mostrava le cose a traverso un caleidoscopio che le alterava in modo sensibile. Disgraziatamente il caso non è singolare e se non molti, alcuni la pensano in questa maniera anche adesso. Per certa gente la parola repubblica è di per se stessa un crimine, quando non sia addirittura il finimondo.

Eppure vi furono delle repubbliche, e la storia è là a dimostrarlo, che vissero lunga vita e non sconvolsero affatto l' ordine sociale, anzi lo consolidarono, regolandolo, in seno alle quali si custodirono esempî di virtù ammiratissimi; altre passarono tranquille sulla faccia della terra senza turbamenti, senza che neppure i più si accorgessero della loro esistenza. Se quello scrittore fosse vissuto fuori di un ambiente politicamente assurdo o creato artificialmente dalla sua immaginazione legittimista, se avesse misurato alla stregua dei risultati finali, i prodromi delle rivoluzioni che sogliono precedere i governi democratici, non avrebbe espresso quel concetto falso sotto ogni rapporto.

Avrebbe intuito che nella repubblica l'uomo, divenuto libero nella sua coscienza. nella parola e nell' azione, si fa ossequiente alle leggi che esso stesso ha riconosciuto, e si sottomette alla autorità che esso stesso ha costituito, come ha detto un chiaro filosofo in un libro quasi dimenticato, che non meritava certo una sì breve vita. [1]

La repubblica di cui imprendo a trattare, certo non avrebbe sollevato il fiero sdegno e l' ingiustificato livore dell' anonimo scrittore, perchè se non ebbe leggi proprie ed un organamento politico ed amministrativo, ebbe il suo fondamento nella famiglia e nella religione e custodì nel suo seno quel beato vivere che era prerogativa dell' epoca patriarcale, mediante il quale il popolo del piccolo Stato visse d' amore e d' accordo come in una famiglia.

Questa repubblica fa un punto quasi impercettibile e fra gli Stati certo non osò prendere un posto, sia pure dei più infimi, nonostante questo microscopico Staterello visse di vita autonoma per quasi quattro secoli.

---

1) Perfetti - *Della Libertà.*

Sorto senza disegno preconcetto, per un caso singolarissimo, finì anemico, estinguendosi come una face a cui sia per mancare l' alimento, o meglio come una meteora poco luminosa.

La libertà goduta per tanto tempo, forse stancò gli uomini della piccola repubblica e li invogliò di sottomettersi ad un padrone, ovvero fu necessità che li spinse a cedere le franchigie, stretti come erano fra due stati importanti? Fu la libertà che uccise la libertà, o fu il despotismo che estese le sue branchie livellatrici anche su quel lembo di terra libera? Forse l' una e l' altra cagione influirono a distruggere la piccola repubblica di Cospaia.

Pochi sono quelli che udirono nominare una repubblica di Cospaia, e rarissimi sono coloro che anche al presente sappiano ove si trova il territorio che un tempo formò uno Stato a sè. Tolte le poche parole che io lessi in un articolo di giornale [1] e nella collana storica di Borgo S. Sepolcro del Sacchetti, che io mi sappia, nessun altro fece menzione della repubblica di Cospaia,

1) La « *Valle Tiberina* » del 25 agosto 1867.

nessuno ne rilevò neppure un sunto storico. [1] Forse la sua piccolezza e la poca importanza che ebbe, la resero ignorata; e buon per lei se l' oblìo l' avesse coperta per altro tempo ancora, sottraendola agli sguardi cupidi del Papa e del Granduca di Toscana, che si spartirono lo Staterello.

La piccolezza che salva S. Marino e Andorra, non valse ad allontanare Cospaia dal triste fato, e nel 1825 Leone XII e Leopoldo I l' annettono ai rispettivi Stati.

Ma non precederò gli avvenimenti, avendo in animo di fare una monografia della piccola repubblica, passando in rassegna tutto ciò che d' interessante si è ivi svolto nei quattro secoli di esistenza, notando tutte le vicissitudini storiche a cui andò soggetta in questo periodo di tempo ed in specie nell' ultimo mezzo secolo; ma con questo non intendo affermare che il mio

---

1) Il compianto Agostino Pistolesi di Città di Castello, avea formato il disegno di pubblicare lui uno studio su Cospaia, ma la morte lo colse prima che lo potesse attuare, togliendolo all' amore dei congiunti, dei concittadini e dei numerosi amici, specialmente di quelli politici di fede democratica, nelle quali file egli militò sempre, e, soldato del pensiero, ne sostenne i diritti colla penna. Fu redattore del *Secolo* di Milano ed a Città di Castello fondò un giornale radicale, che finì per mancanza di mezzi, giacchè il maggior torto dei democratici è quello di non aver quattrini.

lavoro sia completo e senza mende. Starà peraltro come materia grezza, affinchè altri da questa vi faccia scaturire un lavoro rifinito ed elegante, in quella guisa che da un informe masso di marmo, un artefice provato, può trarre il più bell' ornamento, la più bella opera d' arte.

Cospaia è ella una città, una borgata, un villaggio? Appena appena dessa può meritare l' ultimo nome; nè sembra che in antico si presentasse in migliori condizioni di quelle che appariscono al presente.

Qui non mura coronate di merli rettangolari o bipartiti, ad indicare le fazioni guelfe o ghibelline, ricoprono inopportunamente la vista della campagna, non torri, non propugnacoli di difesa per far fronte alla plebe faziosa o agli assalti dei tiranni. Le case disgiunte l' una dall' altra, sono fabbricate a metà della collina in mezzo ad una campagna ove tutto è ridente e gaio. I mandorli e i peschi vestono alla stagione novella i loro rami di fiori rosati e bianchi; le siepi e gli arbusti di vegetazione tardiva, fanno pompa di quella misteriosa gradazione di tinte, insieme fuse e commiste, che, passando dal bruno dei

fusti, al grigio, al giallo, al rosa, vanno sino al verde smagliante dello smeraldo. L'erbetta trita e nutrita delle pendici, degli spazî, delle vie pur' anco, imperlata dalla rugiada del mattino, scintilla ai primi raggi del sole, ciò che val certo più di quei recinti ove si chiudono gli edifizî, ed ove l' aria viziata che emana da cento fonti impure, porta l' infezione in coloro che vi dimorano.

Qui volti pallidi che logorano la vita tra le forti emozioni in lotta sempre con i bisogni; là invece la salute e la parsimonia dei desiderî che suscita quella soddisfazione che fa eguale al ricco e al potente. Invece di partecipare alla forte realtà della vita cittadina, si spazia nell' azzurro della placida età dell' oro, quando sotto il pacifico scettro di Saturno, sedea raccolta la famiglia all' ombra del dolce fico.

Le case a Cospaia, certo non sono destinate a fornire un contingente allo scioglimento di una delle più vive questioni scientifico-sociali, e chi ha presente che la idea della abitabilità richiede altre alla opportunità, anche la bellezza, e con questa l' armonia di tutte le sue parti, non troverà

in questo luogo dove applicare tali principî. Invece abbiamo la casa dei buoni tempi andati, col suo orticello, coll' aia annessi. È in questa casa che la famiglia riceve gli amici, ed è qui dove tutte le gioie ed i dolori di ciascun membro di essa si concentrano. Da questo luogo è bandito il mistero e le azioni degli individui si svolgono quasi in pubblico.

Passando, si può scorgere a traverso l' uscio aperto, tutta la famiglia riunita a tavola, o conversare raccolta intorno al focolare. La vita intiera trascorre così concentrata in un breve spazio; in ogni mobile, in ogni utensile sta un ricordo. L' arcadia di cui folleggiarono i poeti del passato secolo, rivive in questo lembo di terra.

In alto, anzi al sommo del colle, ove il villaggio finisce, fra gli alberi che digradano dalle tinte cupe alle chiare dei verdi, fra i massi chiazzati dall' ombra e dal sole, sullo sfondo del felice paesaggio, s' innalza il tempio semplice e ristretto. Posto come a baloardo del villaggio, in un punto che lo domina intieramente, sta a dimostrare come i buoni Cospaiesi vollero sposata la libertà alla fede più pura. E che questa

fede religiosa fosse scevra da pregiudizî e bigottismo, nè fiacca, nè fanatica, appare chiaramente leggendo il motto inciso sull' architrave della porta della chiesetta entro l' abitato: « *Caspúriæ perpetua et firma libertas* [1] » che io traduco: Durabile e sicura libertà di Cospaia; perchè, o sia da riferirsi al tempio come estrinsecazione della religione, od alla costituzione della piccola repubblica, in rapporto alla fede ed al culto, la perpetuità si affaccia con una certa orgogliosa pretesa, la quale non è neppure giustificata dagli eventi che si succedettero.

Il credente che, varcando la soglia del modesto tempio, prende a considerare quelle parole, potrà pensare che la religione e la libertà guadagnano, quando sono lasciate alle sole loro forze, e che vano egli è voler costringere con catene di ferro la mente libera dell' uomo. Convincere per forza non si può, nè si deve usurpare sulla coscienza nessun posto.

Anche la campana che pende dal piccolo campanile porta la stessa leggenda; ma qui essa oltre all' ufficio di chiamare i fe-

1) Anche sulla campana della piccola chiesa sono rilevate queste parole, coll' aggiunta: *Sancta Maria ora pro nobis.*

deli alla preghiera o salutare il giorno che muore, si mosse pure ad invitare gli abitanti per trattare le cose del pubblico, prendendo quella importanza che ebbero le campane in Italia, culla del cattolicismo e delle libertà comunali.

La chiesa superiore, che ha annessa la canonica, è dedicata a S. Lorenzo protomartire, a questo giovane Levita ardente di desiderio di dare la propria vita per la fede. Lo si vede raffigurato nel quadro dell' altar maggiore.

Fu verso la metà del secolo III appunto quando infierivano le persecuzioni contro i seguaci di Cristo, sotto S. Sisto capo della chiesa nascente, che l' Imperatore Adriano diè fuori un editto, col quale venivano condannati a morte tutti i vescovi, i sacerdoti, i diaconi. Si volea spento nel sangue il nome dei cristiani. Lorenzo è fra i colpiti dal decreto e la costanza del Levita nel lungo e crudele martirio, fu pari alla fede, poichè fu nel medio evo che il cristianesimo intenebrato dalla barbarie si immaterializzò, come dice Bianchi Giovini: e le sacre pagine ci hanno tramandato il sublime e ben noto sarcasmo, da lui profe-

rito avanti al tiranno, quando sentissi abbrustolito da una parte. Nel quadro, invero di nessun pregio artistico, il Santo è effigiato coll' istromento del martirio, (la graticola) come del resto si vede in tutti i quadri di egual soggetto.

Ben fecero i Cosparesi a scegliere il glorioso Levita a loro protettore. Quel martire che sfida il tiranno e si ride del supplizio, che fondava la sua religione sopra un sistema ideale, divino, etereo, è simbolo della forza e della fede sincera che non si sfascia sotto i colpi del tempo e delle idee, come avvenne quando ella si attaccò a cose terrene, poichè, dice Tocqueville: « quando « la religione si appoggia sugli interessi « fuggitivi, essa diventa fragile come essi, « quando essa si unisce a potenze effimere, « subisce la loro forza e cade sovente colle « passioni del giorno che la sostengono. »



CAPITOLO II.

ORIGINE



Giacitura di Cospaia — Cenno geologico — Paesaggio — Costumi — Configurazione del territorio — L' agricoltura e la coltura del tabacco — Un po' di Statistica sulla produzione di questa pianta — La coltivazione in collina, i boschi, gli appennini — Stato di Cospaia prima del 1440 Un Papa a secco di denari — Le concessioni di Eugenio IV — Il Papa impegna ai Fiorentini Borgo S. Sepolcro — Il pegno non viene recuperato — Leone X vende ciò che Eugenio IV avea impegnato — S. Sepolcro città — Suo primo vescovo.

La zona di territorio segnata tra i gradi 43.° 16.'; 42.° 41.' di longitudine e 29.° 40.'; 30.° 3.' di latitudine e limitata a levante e settentrione dagli appennini che la separano dalla regione marchigiana; a ponente dall'alpe di catenaia e dai colli che ne discendono, che la dividono dalla provincia are-

tina; a mezzodì dalla ubertosa vallata Umbertidese che la distingue dal territorio perugino, viene denominata *Valle dell' alto Tevere* e comprende città, borgate, castelli, villaggi in ragguardevole numero ed è aggregata parte alla provincia dell' Umbria, e parte (la minore) a quella di Arezzo. Il suolo pianeggiante, ove scorre lo storico fiume, per tratti irregolari ai due lati, è accidentato nel rimanente, per una sequela di colline, rialzi, ondulazioni di terreno ed è attraversato da molti corsi di acqua. La natura del suolo, il quale fu un lago pliocenico allungato, con seni ed impaludamenti, è costituito da argilla, arenaria, schisti e breccie.

Sul confine delle due provincie di Perugia ed Arezzo, nella parte più pittoresca della valle dell' alto Tevere, a cui sovrasta l' appennino elevato per oltre 1000 metri sul livello del mare, a levante della città di Borgo S. Sepolcro, e precisamente nel punto ove il suolo che lascia il Tevere, dopo un tratto pianeggiante di quasi un chilometro, sale quasi insensibilmente per una piccola catena di altipiani, trovasi il villag-

gio che dette il nome alla repubblica di Cospaia.

Vicino come è alla Toscana ed all' Umbria, partecipa dei costumi d' entrambe le regioni, ma ritiene più della prima, perchè dista da S. Sepolcro appena tre chilometri. Volgendo il guardo sia a levante, sia a ponente, si ha la vista della campagna Toscana, della Toscana gentile, dove, può dirsi, che il sentimento della bellezza più naturale e spontaneo si manifesti, rispondendo alle grazie dell' idioma, alla mitezza dell' aere, al sereno degli inoltrati tramonti, alla esultanza dei colli rivestiti di pampani, alla giocondità delle liete convalli, che

« Popolate di case e di oliveti
« Mille di fiori al Ciel mandano incensi.

L' invadente spirito d' innovazione e la smania innata nell' uomo di scimmieggiare chi è, o crede da più di lui, fe' scomparire le foggie dei vestiti o, come dicesi, i costumi proprî degli abitanti di certe contrade e campagne. La Toscana però è forse solamente quella che mostra maggiore attaccamento alle foggie del vestire usate da antico tempo nelle sue varie provincie; e perciò vedi ancora le contadine manierose

e gentili nelle loro vestine corte, orlate con passamani bianchi od azzurri, vesti che lasciano vedere una calza bianca ben tirata e aderente ed un piede calzato da basse scarpette, con in capo cappelli di paglia dalle larghe tese che ricadono sul viso e sulle spalle, ondeggianti ad ogni passo che muovono. Queste fanciulle sprezzano le malsane delicatezze delle stanze chiuse e sfidano ardite l'aria aperta e vibrata che morde le guancie, agita il sangue e che anche sul pallore romantico delle rosate gote, fa fiorire i vivi colori della salute. Quando acudiscono alle faccende dei campi, mitigano l' improbo lavoro col canto, e i melodiosi stornelli si rimandano da un colle all' altro a rimbalzo di voce. E questi costumi sono la espressione del sentimento di quelle popolazioni, ed influirono grandemente eziandio sulle leggi; epperò vediamo che la Toscana, anche in tempi difficili, conservò il codice il più mite, fra i codici degli altri stati di Italia.

È vero che una sottile distinzione riguarda i costumi morali propriamente detti, come diversi dai sociali e politici; i primi perchè dipendono dalla morale e dalla

religione, i secondi dalla generale condizione della civiltà, delle arti, delle lettere, dall' indole delle istituzioni pubbliche di un paese, quantunque qualche volta le tre specie sogliono confondersi e sotto il nome generico di costumi, s' intendono ora le abitudini religiose, ora le abitudini politiche, ora le sociali, ossiano gli usi; ma sia che si parli delle une, sia che si abbia riguardo alle altre, in Toscana i costumi prendono una forma gentile e sono i meglio accettabili e confacenti al vivere civile.

Ed ora parliamo del territorio, della sua configurazione, come delle abitudini speciali di questa piccola popolazione.

Il territorio dell' antica repubblica — con questo nome era designata Cospaia, e noi vedremo se le conveniva — costituisce un poligono irregolare in forma accuminata nella parte superiore e di un paralellagramma nel resto. Si compone della parte pianeggiante, che va dalla strada provinciale al Tevere, e dalla parte montana, da quella all' Appennino sul quale s' incunea. La massima lunghezza, è di circa due chilometri e mezzo, la massima larghezza di circa 500 metri. Adesso conta 500 abitanti, compreso

il villaggio; ma all' epoca della sua riunione agli Stati del Granduca e del Papa, ne conteneva appena 350.

Nel piano il suolo è tenuto a coltura intensiva e nella maggior parte si pianta il tabacco, privilegio che le rimase dal 1826 in poi, all' epoca della dedizione o sottomissione. Nella convenzione fatta fra i rappresentanti del popolo di Cospaia e il Card: Fieschi pel Papa sotto la data 28 giugno 1826 al § IX si abilita la popolazione di Cospaia a proseguire la intrapresa coltivazione del tabacco, senza restrizioni di sorta, in quanto al numero delle piante.[1] Però in progresso di tempo la piantagione venne limitata a 1,200,000 piante in tutto il territorio di S. Giustino a cui Cospaia era stata annessa, ed ultimamente (1884) la coltivazione venne accordata per un numero di piante anche più ristretto; per il qual fatto la Rappresentanza Municipale di San Giustino ne mosse querela al Ministero delle Finanze, ma con profitto negativo fino ad oggi, (1890) quantunque e per qualità e per prodotto ragguagliato ad ettaro, il tabacco

---

1) Notificazione in XII paragrafi emanata dal Delegato Apostolico Mons: Adriano Fieschi - Vedi appendice N. VI.

di questa parte d' Italia, eguaglia la regione più produttiva, che è quella di Lecce, e lascia indietro di gran lunga le altre della penisola.

Infatti il tabacco coltivasi in Italia sopra una superficie di 4144 ettari. La media generale per ettaro è di Cg. 918; però a questa misura diversissima, concorrono parimenti in misura molto diversa i varî distretti nei quali è concessa la coltivazione del tabacco. Limitando le osservazioni al 1876 (a cui si riferiscono le nostre indagini) si trova che il prodotto medio di 1000 piante nel circondario di Lecce è di Cg. 218, mentre oscilla fra il 126 e 124 in quello dei distretti di Cava dei Tirreni, Viterbo, San Sepolcro (comprendente Cospaia); fra Cg. 90 e 60 nei distretti di Iesi, Benevento; fra 48 e 41 a Pontecorvo, Cori, Val di Brenta; scende fino a 21 a Sassari. Nel 1875 la raccolta per ettaro ascese a Cg. 1509 e 1409 nelle due provincie di Salerno ed Arezzo,[1] mentre in quella di Caserta fu di 316, in quella di Sassari Cg. 289. Avevano quindi ragione ad esuberanza i Rappresentanti

1) Il territorio di Borgo S. Sepolcro con Cospaia appartiene in fatto di gabelle al Distretto e Provincia di Arezzo.

Municipali di S. Giustino, e le loro querele dovrebbero essere ascoltate anche per la ragione che il Governo vi trova il suo tornaconto a permettere una più estesa coltivazioni di tabacco in quel territorio.

Si sa che l' Italia importa annualmente tabacchi per un valore di circa 12 milioni di lire in media, mentre il suolo e il clima del nostro paese prestansi mirabilmente alla coltura del tabacco, e la libera coltivazione sua darebbe oltre 1200 lire all'ettaro di beneficio, il maggiore che con qualsiasi altra coltivazione. E quasi tanto discapito all' agricoltura e alle nostre finanze non bastasse, s' aggiunga il contrabbando, del cui disonesto prosperare non sappiamo se abbia torto la cattiva fabbricazione, oppure la carezza relativa dei nostri prodotti, ed infine quel vezzo di preferire il frutto proibito.

La collina di Cospaia è coltivata a grano, canape e granturco (zea maïs) e nella parte montana si trovano pascoli naturali e boschi. Al disopra si erge l' appennino da dove, mediante il valico del S. Antonio, con una bene ideata strada, si va nella regione marchegiana.

In questo luogo gli enormi scogli sovrapposti gli uni agli altri, s' innalzano come giganti immobili e tremendi come il destino in mezzo alla natura sconvolta. Essi sono avanzi di quella epoca ben lontana in cui le acque avevano altri confini, altri climi, e che cataclismi ignoti fin qui, gettarono in quel sito. Quando ciò sia avvenuto l' uomo non può dirlo, perchè esiste da troppo breve tempo. Davanti a queste dolomitiche testimonianze d' antichissime età, l' uomo si sente di essere debole e misero; s' intitola re della natura e la natura si è metamorfosata tutta quanta prima ch' egli esistesse, nè per cercare che faccia, si ricorderà del primo giorno in cui questi colossi di pietra cominciarono la gran lotta contro il vento e contro le onde.

Stupendo è il paesaggio che si presenta d' intorno al riguardante, stando su queste alture. Da un lato colline dolcemente ondulate, verdeggianti, sparse di ville, dall' altro Anghiari, S. Sepolcro dai fondi bassi e argillosi.

Abbiamo considerato il territorio della piccola repubblica sotto l' aspetto geologico e dell' agricoltura, ed abbiamo rilevato come

in questa zona, essa nel modo estrinseco di manifestazione, non sia altro che una conseguenza naturale del clima. È superfluo spendere molte parole per dimostrare come l'esercizio di questa industria non possa essere uniforme in tutta Italia, e come anzi l' esercizio stesso ne' suoi mezzi e nel suo fine vi subisca altrettante trasformazioni, quante appunto sono le differenze che corrono tra il clima e le regioni della penisola. E noi abbiamo rilevato del pari come la natura abbia largito i suoi benevoli favori nel territorio cospaiese.

Ora è tempo di entrare in materia per ciò che riguarda la storia di questa repubblica.

Non è inutile il ricercare a chi spettasse Cospaia prima che per un caso singolarissimo divenisse territorio libero. Si hanno notizie fino dall' anno 1360 in cui la comunità di Città di Castello, alla quale apparteneva Cospaia e Borgo S. Sepolcro, ordinò al capitano del Borgo che desse giuramento nell' ingresso dell' ufficio, di non molestare il popolo di Cospaia per causa di gabelle. È da osservarsi che allora Borgo S. Sepolcro era semplice Terra, e siccome per la

prossimità di Cospaia, l' investito del comando in quel luogo, poteva facilmente taglieggiarla ai danni della comunità madre che vi riservava integri i suoi diritti, così i rappresentanti del comune di Città di Castello, trovavano opportuno ottenere una formale promessa dal capitano del Borgo di non molestare quei di Cospaia; e così nel 1367 fu proibito ai Priori di Borgo S. Sepolcro che non molestassero le guardie di Cospaia, distretto di Città di Castello, [1] forse per corroborare il giuramento del 1360 o perchè i patti non erano mantenuti. Da ciò si deduce che Cospaia in quell' epoca apparteneva alla Comunità di Città di Castello.

Fu nel 1440 che divenne libera e le cose passarono in questo modo. Salito al trono pontificio il veneto Condulmero col nome di Eugenio IV nel 1431, questi trovò le casse esauste e le risorse del pari diminuite, in causa specialmente del nepotismo scandaloso dei papi predecessori. Eugenio IV avvezzo a vedere la opulenza della città sua natale e il lusso della corte di Venezia,

1) Archivio di Città di Castello anni 1360, 1367 foglio 13.

malgrado tutte le leggi suntuarie sui costumi, non poteva acconciarsi a vivere modestamente e per crescere il fasto alla corte pontificia. o come altri dicono, per sostenere le guerra contro i Malatesta di Rimini, si diè ad escogitare ogni mezzo per far quattrini. Le concessioni che per denaro si fecero da questo papa, le vendite dei beni ecclesiastici sono innumerevoli, e non si scruta un libro d' archivio di quell' epoca, che non si trovi un atto di tali concessioni e vendite. Ma queste erano piccole risorse che non potevano servire agli intendimenti del pontefice. Fino allora nessun papa erasi attentato di gettar là, sia pure per tastar terreno, la parola: *vendiamo i beni ecclesiastici, od ipotechiamoli*, considerando ciò come una *capitis diminutio* ed il territorio soggetto alla chiesa era sacro ed inalienabile. Però Eugenio IV azzardò anche questo passo ed offrì in pegno al Magistrato di Firenze, il territorio di Borgo S. Sepolcro, che era agognato dai Fiorentini, per essere in assoluta continuazione topografica con quello di Arezzo.

Sembra che allora, quando faceva comodo si potesse passar sopra e rinunciare ai

diritti sui popoli, e questi diritti avean vigore e si accampavano solo quando la volontà dei papi imponeva per loro tornaconto.[1]

Il prezzo che il papa ritirò da questo pegno fu di 25,000 fiorini d' oro *(florenos auri de sigillo millia viginti quinque)* che furono sborsati per la Comunità di Fiorenza da Cosimo Giovanni de' Medici Domicelli. Il papa poi trasferiva nei Fiorentini tutti i diritti che vi aveva la Chiesa, e la investitura ebbe luogo colla formola: *mero et mixto imperio gladique potestate;* potendo in questo frattempo nominare e deporre castellani, esigere diritti e gabelle solite ad imporsi in detta Terra, con animo di ricuperarla, quando fosse in grado di restituire la somma.[2]

---

1) A porre un argine alla invadente manìa dei papi, di far denaro con ogni mezzo, anche colla vendita di parte del territorio della Chiesa, nel conclave che seguì la morte di Paolo IV, i cardinali fecero sottoscrivere al nuovo eletto Pio V alcuni capitoli, ove all' art. 2.° è detto: « che le città, terre, beni, ragioni « della Chiesa Romana o per causa di permutazione e con ricom- « pensa per evidente utilità e necessità, non alienerà, nè locarà « a lungo tempo, nè darà in pegno nè in governo, nè in altro « titolo, oltre la vita di esso Pontefice e senza il consenso di « tutti i cardinali, eccetto le pensioni, i feudi che non hanno « giurisdizione, altrimenti sia nullo e di niun momento » atti del conclave di Pio IV.

2) Bolla sopra l' impegno di Borgo S. Sepolcro in data 24 febbraio 1440 (sexto Kal martii) Vedi nell' appendice documento Num. I.

Gli storici vogliono che Borgo S. Sepolcro provenisse al Papa Eugenio IV dalla cessione a lui fatta dai Malatesta, i quali vinti in guerra dalle armi della Chiesa, vi furono costretti per conservare Rimini. Quindi il pontefice la dette in feudo a Nicolò Fortebracci da Montone detto Stella, a cui successe nel dominio Francesco Battifolli conte di Poppi. Il Papa Eugenio IV però la recuperò di bel nuovo e fu allora che la impégnò ai Fiorentini. [1]

Qualunque sia stata la causa che indusse il Papa ad impegnare Borgo S. Sepolcro, è un fatto che i Fiorentni lo tennero da quell' epoca, mai sempre; dal che si deduce che nè Eugenio IV nè i papi che gli succedettero, ebbero denaro sufficente a riscattarlo; ed anzi Leone X avendo bisogno di denaro vendè la Terra definitivamente ai Fiorentini, elevandola al grado di città vescovile e nominando primo vescovo Galeotto Graziani abate dei camandolesi, che furono mandati via. Con S. Sepolcro la repubblica di Fiorenza divenne padrona di tutta la valle tiberina superiore.

---

2) Sacchetti - *Collana storica di S. Sepolcro.*

Fu all' epoca in cui avvennero questi fatti, che sorse lo stato libero di Cospaia, come vedremo nel capitolo che segue.



CAPITOLO III.

STORIA

Delimitazione di confini — I due Rii — La zona neutra — I buoni effetti della libertà — Senza capi, senza leggi, senza tribunali — Anarchia pratica — Una repubblica di pescatori, un' ombra di libero comune — Un carcere senza reclusi, e uno Stato senza carceri — Le armi e la terra — La eguaglianza — Un ritorno all' età dell' oro — Le feste e le fiere — L' influenza della donna — La vita intima — Il lusso corruttore dei costumi — Feste, nascite, matrimoni, morti — La religione sposata alla libertà.

Quando nel capitolo precedente, se lo ricorderà il lettore, accennammo alla configurazione del territorio di Cospaia, dicemmo che nella parte superiore esso s' incunea nell' appennino, formando l' estremo confine, il vertice di un triangolo. I lati di questa figura che si allarga fin presso il villaggio, sono costituiti da due torrentelli, che par-

tendo da uno stesso punto, sempre si dividono e si allontanano, mediante un piccolo contrafforte, i displuvî del quale guardano rispettivamente tramontana e mezzogiorno. Pervenuti alla valle i torrenti seguono la loro corsa, paralleli fra loro, fino al Tevere, ove mettono foce. Per una singolarissima omonimia questi torrenti si distinguono ambedue col nome di Rio, detti anche Rio della Gorgaccia l' uno, Rio semplicemente o Riascolo l' altro, nome che specialmente nell' Umbria, sovente serve a distinguere in modo particolare molti torrenti, fossati e riviere, che potrebbero altresì enunciarsi col nome generico di Rio.

Allorquando venne stipulato il concordato fra Eugenio IV e la Repubblica di Fiorenza in base al breve 24 febbraio 1440, gl' incaricati della limitazione, tanto per la parte del Papa, che dei Fiorentini, ebbero l' ordine di segnare il confine, rispettivamente per ciascuno stato, lungo il torrente Rio. Cosa avvenne? Gl' incaricati del Papa lo stabilirono presso il Rio meridionale, mentre quelli della Repubblica Fiorentina lo fissarono lunghesso il Rio settentrionale. Entrambi le parti eransi attenute letteral-

mente agli ordini dei loro mandanti, e ciascun mandatario erasi fermato al torrente più prossimo al rispettivo stato. Si può dedurre da ciò, che le operazioni di limitazione non fossero eseguite simultaneamente dalle due parti, perchè allora la cosa sarebbe venuta in chiaro facilmente e Cospaia non avrebbe mai esistito come Stato libero.

Non tardarono i Cospaiesi ad accorgersi di questo errore e cercarono senz' altro di trarne profitto, proclamandosi liberi. Quando il Papa e la Repubblica di Fiorenza vennero in chiaro della faccenda, era troppo tardi per tornarci sopra, giacchè l'uno non avrebbe permesso giammai che l' altra s' ingrandisse, sia pure di una parte insignificante, a scapito proprio, nè la Repubblica Fiorentina avrebbe consentito che il Papa si prendesse ciò ch' ella stimava competerle in forza del trattato. [1]

---

1) Al presente è deferito all' arbitrato della Russia la controversia per la risoluzione di un caso identico tra la Francia e l' Olanda per il possedimento di Awa, situata tra la Guiana Francese e la Guiana Olandese. Quando la linea di demarcazione delle due Guiane venne tracciata, si prese come limite in un certo punto, il Fiume Maroni. Ora il Fiume Maroni è formato da due riviere: l' Awa da un lato e il lapahony dall' altra. È al loro confluente che le due riviere prendono il nome di Maroni, ed è qui che ha origine il dissidio. Il territorio contestato è compreso fra queste due riviere. Esso va allargandosi fino alle

Questo conflitto di giurisdizione territoriale difficile a sciogliersi, perchè non valeva la pena di ricorrere alle armi, fu quello che salvò la libertà di Cospaia. Si formò quindi un territorio neutro fra i due Stati, considerato da entrambi come poco o punto pericoloso, ed anzi ritenuto, per ogni circostanza contengibile, come una zona di sicura separazione. Però le due parti non perdevano di vista questo territorio, e procacciavano agli abitanti di esso ogni sorta di favori, allo scopo di amicarseli.

Date le condizioni che aveano assistito al fatto della creazione di questa curiosa repubblica, l' esistenza di essa era divenuta una necessità e nessuno pensò più a molestarla. D' altronde a che prò? Le rendite che poteano ricavarne, erano ben poca cosa, e gli abitanti benchè liberi, non potevano

---

sorgenti di quelle. Dopo la divisione delle due Guiane Francese ed Olandese, il territorio di Awa era rimasto libero. Lo abitavano solo alcune migliaia di negri comandati da un gran capo; nè i Francesi, nè gli Olandesi pensarono a molestarli. Grazie allo stato di neutralità essi vivevano indipendenti.

Nel 1887 vi furono scoperti filoni di oro, ed allora sorse la questione se l' Awa dovesse essere attribuita alla Francia od all' Olanda. Come si è detto, l' arbitrato di questa questione, è rimessa allo Czar.

Che singolare coincidenza con Cospaia! Anche lo Stato libero di Awa sarà liquidato perchè *auri sacra fames* non conosce ostacoli.

fare a meno di appellarsi alla giurisdizione dei due Stati nei conflitti. Pensare che i Cospaiesi avessero legiferato, non passava per la mente a nessuno, e forse credevano che una volta o l' altra essi medesimi avrebbero fatto atto di sottomissione.

Quelli che così parlavano o pensavano, non sapevano cosa era libertà. Bisogna conoscere le istituzioni dei popoli che vivono sotto un regime libero, per assuefarsi ad amare la libertà e rendersi degni di essa. In un' epoca in cui lo Stato era tutto e l' individuo nulla, non può meravigliare se si avessero concetti tanto restrittivi del viver libero. Bisogna convenire che la società moderna ha il vanto di aver trovato l' equazione precisa dell' individuo con lo Stato; ha saputo determinare giustamente i limiti dove la personalità e la specie confinano, mentre nella società antica, l' individuo era continuamente soffocato dallo Stato.

Forse, giusta le idee che frullavano pel capo ai governanti in quell' epoca, speravasi che i disordini sarebbero opportunamente venuti a funestare la piccola repubblica, portando la discordia fra le poche famiglie atte a contendersi il potere; ma anche que-

sto non si verificò in veruna maniera, perchè il comando non si pensò di affidarlo nelle mani di chicchesia, e quando gl' interessi comuni esigevano una risoluzione, tutti vi concorrevano egualmente, portando ognuno quel tributo di capacità, di zelo, d' interesse che richiedevano gli affari della repubblica.

È veramente meraviglioso il vedere coi fatti, come la libertà, qualunque sia il tempo e gli uomini cui viene applicata, non rechi mai con se, quali necessarie conseguenze, la confusione e il disordine.

Comandavano tutti e tutti obbedivano. Non avevano eletto capi, forse perchè consci che le persone le quali tengono in mano le redini del governo, vogliono godere il privilegio di commettere ogni sorta d' iniquità, senza che alcun cittadino possa ragionevolmente riprenderle.

Era una anarchia nella sua più lata applicazione ed estrinsecazione, ma senza scosse, senza quei turbamenti che comunemente si attribuiscono a questo stato anormale. D' altronde un capo o più capi doveano essere rivestiti di un potere sopra gli altri; e in uno stato piccolo come Co-

spaia, era facile suscitare gare di preminenza e di partiti che facilmente si sarebbero convertite in aperte lotte personali, come vediamo anche oggidì; e più queste infieriscono ove più piccoli sono i centri in cui si svolgono. Perchè mettere un bavaglio, un freno, quando ognuno sapeva che la esistenza della piccola repubblica dipendeva dall' armonia fra tutti i membri di essa? In un popolo a cui si può imporre il silenzio, quei che vogliono rubare agiscono, coloro che vorrebbero difendersi non possono alzare la voce e gridare al ladro. Laddove ogni cittadino è membro attivo dello Stato ed ha diritto di accusare in nome del paese, i ladri si celano, s' immacchiano, i derubati alzano la voce ed agiscono.

Non essendovi capi, non eranvi milizie le quali suppongono, anzi vogliono un comandante che colla forza poteva imporre la volontà propria agli inermi. Dunque non guardie, non giudici, non tribunali e non imposte; ciò che può considerarsi come il colmo dell' anarchia.

Per assoluta mancanza di guardie, di giudici, di tribunali, essendo materialmente impossibile l' amministrazione della giusti-

zia, gli abitanti, furono costretti a ricorrere essi medesimi ai mezzi per reprimere le violenze e i delitti; quindi per tacita intesa si era convenuto di portare i piati civili avanti le giudicature di Città di Castello e di Borgo S. Sepolcro, secondo che le simpatie dei contendenti propendevano per l'una o per l' altra di queste Città; ed era tanta la buona fede in quelli abitanti, che essi non si ribellavano giammai ai giudizî cui si erano appellati.

Gli archivi di queste due città contengono atti che si proferirono ad istanza di quelli di Cospaia per oltre tre secoli.

Un esempio simile di remissività, non è dato trovarlo in verun' epoca, in verun luogo. A Cospaia più che una repubblica, era una famiglia senza peraltro che i membri di essa sentissero il peso e l' autorità grave del padre.

In Italia il non plus ultra del regime libero, sembrava l' aristocratica repubblica di Venezia, la quale invece era distinta da un senso di egoismo il più puro, per cui riferivano tutte le cose del mondo alla utilità o al danno che ne potea venire alla

repubblica.[1] Essa certo non si sagrificava alla idealità! Conati di libertà si facevano or qua, or là, ma dessi rimanevano sterili, ed erano tollerati perchè di libero non avevano che il nome.

Circa l' epoca in cui sorse la repubblica di Cospaia, a S. Niccolò de' Mendicoli, estremo lembo di Venezia, abitato da pescatori, questi formavano una specie di repubblica, col gastaldo chiamato Doge, con dodici presidenti ed un cancelliere, preposti tutti alla amministrazione e ordinamento della pesca. L' aristocrazia favoriva queste innocenti soddisfazioni di nomi e di apperenze: anzi mandava i suoi magistrati per dare una certa solennità a quest' ombra di libero comune.[2]

Ed ombra era veramente, perchè non trattavasi che di uno stato nello stato; e tutte quelle boriose e inutili solennità sciupavano ogni cosa, come la ridicola nomina del Doge, per scimmieggiare la repubblica madre. A S. Niccolò vigevano sempre le leggi di Venezia, i tributi si raccoglievano non altrimenti che nel resto del territorio

1) Molmenti - La Storia di Venezia nella vita privata.

2) Molmenti - Opera citata.

della repubblica veneta, e le guardie erano pronte ad intervenire ogni qualvolta il giuoco sembrasse troppo lungo, mentre i tribunali, compreso quello segreto, erano là per condannare e le prigioni e il carnefice per fare il resto. Quanta diversità a Cospaia! Come dissi, libertà assoluta e buona fede, quale si può intendere nel senso più lato, e come la intendevano nella patriarcale età detta dell' oro.

Ho voluto accennare a questi fatti, perchè la storia si fa per via di confronti, e chi guarda la miserrime condizioni di tutta Italia in quell' epoca, può, fatte le debite proporzioni, pensare che la vita politica e civile di Cospaia, quantunque basata sull' anarchia, era da invidiarsi e proporsi a modello. Che bisogno eravi di legiferare, quando la remissività di ognuno era tale, che un arbitro bastava perchè si componessero i dissidî e piati, vogli civili, vogli penali?

Uno scrittore delle cose di S. Marino si mostrò meravigliato perchè nelle carceri di quella repubblica non trovò un solo recluso e vide le celle aperte, come un locale disusato e inutile;[1] cosa avrebbe detto quan-

1) Modoni - Sul Titano.

do avesse saputo che a Cospaia non esistevano carceri, perchè non avevano pensato vi potessero essere delinquenti da rinchiudervi?

Se eravi una persona che mettesse qualche volta il nero sul bianco, come suol dirsi, questi era il parroco, il quale segnava le collette volontarie (unico tributo) per pagare il medico.

Mi fu dato leggere nell' archivio della parrocchia, un registro o libro di amministrazione, che dir si voglia, unico documento scritto che esista della microscopica repubblica. Quei conteggi scritti con caratteri grossi, su carta ingiallita dal tempo e dalla umidità, sono tutto ciò che rimane della repubblica di Cospaia.

Le notizie peraltro che la riguardano, si trovano ancora abbondantemente negli archivi di Città di Castello, di Borgo San Sepolcro, di S. Giustino e di molti privati: ed io spigolando per ogni dove, anche da un libro che tiene in serbo il parroco di Cospaia Don Francesco Londei, cercherò di rendere possibilmente compiuta la storia di Cospaia.

Come avrà potuto accorgersi il lettore, il popolo di Cospaia era onninamente dato alla agricoltura, e le rendite provenivano dai prodotti del suolo e dai bestiami. Però il benessere economico era maggiore che in qualunque altro luogo, relativamente parlando, per la circostanza che i terreni erano immuni da balzelli, e la rendita poteva considerarsi netta da spese, fatta eccezione della mano d' opera.

Negli stati, ove la sorte delle armi decide il più delle volte della costituzione politica, il popolo ama solazzarsi al maneggio delle armi; qui invece la gara, meno elevata, ammettiamolo pure, ma più proficua avea luogo sul terreno, non metaforicamente parlando. Valeva più, chi sapeva trarre dalla terra il miglior frutto. Fu ritenuto un buono e bravo cospaiese quello che nel suo recinto avea migliori piante, migliori messi, più saporite civaie; e quando venne introdotta la coltivazione del tabacco, quello che ne forniva la qualità migliore, quello che in relazione alla estenzione e al numero delle piante produceva più libbre di prodotto acconciato e preparato per la vendita, vogli legale ai governi dei due stati limi-

trofi, vogli illegale, mediante il contrabbando, che si esercitava su larga scala.

Quantunque tutti si considerassero eguali nel territorio della repubblica, nondimeno alcune famiglie godevano speciale stima, speciali preferenze; e queste usavano del loro ascendente non per interesse loro proprio. ma per vantaggio comune e per fine di bene. Queste famiglie nel lungo tempo che Cospaia visse di vita autonoma, si succedettero l' una all' altra, ed anche negli ultimi tempi eravi la famiglia Valenti che veniva riguardata come la principale per comune consento, ed i membri di essa componevano i dissidî che insorgevano fra i Cospaiesi; e tanta era la loro autorità che molte volte all' apparire d' un solo di essi, le ire cedevano e si smorzavano le liti.

Assodato il possesso della loro repubblica gli abitanti di Cospaia inaugurarono in quel lembo di terra un' era di pace la più perfetta; e si poteva dire di Cospaia, ciò che un illustre scrittore straniero, mette in bocca a Colombo quando scoprì i primi popoli dell' America: « Non circondano di « siepi le loro terre, lasciano i loro giardi- « ni aperti, non leggi, non giudici, ma di

« lor natura seguono ciò che è giusto e « reputano cattivo e ingiusto colui che si « diletta a far male ai suoi simili.[1] »

Il lusso era bandito, anzi era ignorato affatto; d' altronde le condizioni della piccola repubblica erano tali, che a porsi in evidenza con questo sciocco mezzo, era lo stesso che collocare un lucente pavone in mezzo a poco pasciuti e spennacchiati pollastrelli, ed anche perchè mancavano mezzi. Nondimeno nelle feste della Sagra e del Santo patrono della parrocchia, gli abitanti facevan mostra dei vestimenti più belli e più puliti, che consistevano, per gli uomini in stoffe di accellana e per le donne in lini che esse medesime tingevano e tessevano, mentre dalla vicina Toscana facevan venire le trine e i cappelli di paglia.

Queste feste, poche se vogliamo, perchè i Cospaiesi non bramavano essere distratti dalle cure dei campi, erano pure un mezzo per far denari e si davano più per attirare la gente a vendere, a comprare, a scialare una discreta fonte di guadagno, uno dei tanti modi di lavoro, che per ozio e per

1) Verne - La scoperta dell' America.

svago. La festa di S. Lorenzo specialmente attirava molta gente e le fiere di Borgo S. Sepolcro davano anche a Cospaia un guadagno non disprezzabile, giacchè quelli che vi accedevano dal territorio di Città di Castello, nell'attraversare per la via maestra il territorio Cospaiese, non mancavano di cogliere il frutto proibito, coll' acquistare tabacco, che grezzo o confezionato, riportavano nascosamente alle loro case.

In antico le esposizioni della industria erano le fiere e le feste. Ciascuna città o borgo concedeva immunità di dazi a coloro che vi portavano le loro mercanzie in dati giorni in cui si festeggiava o un ricordo patrio e più sovente qualche Santo, e talora l' una o l' altra cosa unite insieme dalla leggenda; e i mercanti ambulanti accorrevano a quelle feste, dove erano sicuri di smerciare i loro prodotti.

E la donna che parte ella aveva nella piccola repubblica? La donna era la fedele compagna dell' uomo, lo seguiva nei lavori della campagna, partecipava alle sue gioie, ai suoi dolori. Sebbene ignorante, perchè le scuole non furono mai istituite a Cospaia, e solo nell' ultimo secolo della sua esistenza.

gli abitanti mandavano i loro figli alle scuole della vicina città di Borgo S. Sepolcro, era larga di consiglio al marito, ai fratelli, e i matrimoni seguivano sempre sotto l' impero della simpatia, nè eravi repulsione quando liberamente l' uomo avea scelto e liberamente la donna si dava. La personalità graziosa e simpatica della donna, che corregge l' asprezza dei costumi, che conforta, che aiuta, che spera essa medesima, si mostra più libera e potente in un paese retto democraticamente. Se la migliore delle donne, a ciò che ne diceano i nostri vecchi, è quella che non ha storia, ciò devesi intendere fuori dalle pareti domestiche, chè entro Ella deve regnare e correggere le asperità del marito, dei figli; e quanto più vigore adopererà per farsi rispettare, tanto maggior merito avrà conseguito nel governo della famiglia.

Molte volte la vita di famiglia è calma e prosaica, molte volte il figlio fa rumore, la moglie ha le nervose esigenze; ma fu già scritto, che se l' uomo in un giorno di audaci pensieri potrà considerare la moglie e il figlio come due bastoni posti fra le sue gambe, quando la sventura gli peserà adosso

come una cappa di piombo, quell' uomo stesso raccoglierà i due bastoni già disprezzati, e se ne farà due grucce. Senza cadere nella lirica esagerazione dirò, che la famiglio presenta scene le più soavi ed affettuose e la donna è la prima a fornircele.

Entriamo ora in casa. La casa, come ho detto nel primo capitolo, non era certo come si poteva desiderare in fatto di edilità e di comodità; ma pensando che poche ore della giornata vi si tratteneva la famiglia, cioè per l' asciolvere e per il riposo notturno, poco importava se le pareti domestiche erano rozze, con poca aria e luce, materialmente parlando, mentre intesa nel senso morale, potea destare invidia a coloro che dimorano nelle sale dorate e nelle camere sontuose dei palagi cittadini. Poi lì fuori dell' uscio eravi la campagna aperta, con gli alberi irraggiati dal sole che tutto investiva. A che prò in quel remoto luogo palazzi e ville fastose? La gente viveva sicura nell' avita casetta, la quale, lo ripeto, se non poteva chiamarsi una comoda e decente abitazione, non era neppure un tugurio.

L' uomo studia, immagina, lavora e suda per innalzare opere che attestino del suo

ingegno e della sua potenza, e poco dopo quei materiali con tanta fatica riuniti, si disgregano, quelle fabbriche sono atterrate dalla mano istessa dell' uomo, e dell' opera non resta che una memoria più o meno fugace.

Non voglio dire con questo che l' arte non debba esplicarsi nelle sue molteplici e varie forme, e la opulenza debba ricusare ad essa i suoi mezzi; nè intendo sancire come canone inconcusso, quanto dissi a proposito delle abitazioni di Cospaia. No: io, *sit modus in rebus,* volli significare che presso una popolazione rurale, data esclusivamente alla agricoltura, una popolazione non provveduta di largo censo, la casa modesta, e fornita delle sole comodità strettamente necessarie alla vita, potea riguardarsi come una estrinsecazione della semplicità di quella gente.

Ricordiamoci, che in quell' epoca gli stati tutti volèvano bandito il lusso come corruttore dei costumi, e le leggi suntuarie nella materia sono là ad attestarlo ed i comuni italiani furono per questo fatto una grande scuola di carattere. I cittadini attingevano da ciò tanta dignità e una coscienza

sì alta del potere che viene dal popolo, da farlo resistere a qualunque blandizia; e il popolo, si sa, non ama circondarsi di lussi e di superfluità. Da ciò traevano la loro forza, altrimenti avrebbero dimenticata la loro origine e l'esautoramento sarebbe stato una necessaria conseguenza.

Che aspirazioni potevano avere i buoni cospaiesi? D' ingrandire il loro territorio? Ciò non passava per la mente di alcuno. Tendevano a vivere ignorati e a fare il menomo rumore possibile intorno a loro, perchè stretti com' erano fra due stati, questi sopportavano a malincuore la presenza di un luogo libero e volentieri avrebbero ingoiato la piccola repubblica, rattenuti a ciò l' un l' altro da considerazioni tutt' altro che benevoli a Cospaia. I cospaiesi vivevano quieti ed anzi cercavano blandire entrambi i pretendenti; e se uno di questi, forzando la mano, s'attentava di commettere soprusi, ricorrevano all' altro, il quale per gelosia non mancava d' intervenire a loro favore.

Era una vita che poteva sembrare effimera, ma loro ci tenevano e guai a chi avesse attentato all' esistenza della libertà

che era loro pervenuta in un modo tanto inaspettato.

Il loro essere, lo sapevano bene, proveniva dalla gelosia dei due stati, chè ognuno per parte sua avrebbe voluto soppressa la piccola repubblica; ma nondimeno da questo fatto ne sorgeva inesperata la libertà, che si librava al di sopra di quel territorio favorito dalla sorte.

Se muovevansi, se affermavano la loro esistenza, era in cose di piccolo momento, cioè nelle feste, nel commercio, nelle ricorrenze intime, quali le nascite, i matrimoni, le morti.



CAPITOLO IV.

SEGUE LA STORIA



SOMMARIO

La vecchia storia del filosofo — Esenzione da gabelle — Questioni fra Città di Castello e Borgo S. Sepolcro pel possesso di Cospaia — Chiappino e Paolo Vitelli — Cospaia in pericolo — Repubblica di nome o di fatto? — Nuove questioni di pretendenti — Censimento rustico ed urbano — Stato Civile — Poveri, malati, esposti, strade — Servizio sanitario — Contribuzioni volontarie — Diritto di asilo contestato.

Il popolo di Cospaia più che il bello e il lucente, cercava il modesto e l' utile. È una vecchia istoria quella di un filosofo, che studiando il rotear delle sublimi stelle, non vide l' umile fossa nella quale cascava. I cospaiesi non volevano imitarlo, quantunque possa credersi che ignorassero l' apologo. Se la loro libertà poteva sembrare effi-

mera, perchè dipendeva dal capriccio dei due stati che ne comprimevano il territorio, ed eglino posero ogni loro studio perchè almeno la vita materiale fosse più sopportabile che in qualunque altro luogo. Immuni da balzelli sulla fondiaria, cercarono di essere ancora esonerati dai dazî gabellari, e perfino dalla tassa sulla macinazione nei mulini di Città di Castello e di S. Sepolcro, non avendone nel loro territorio. Circa il 1459 avanzarono una istanza alla repubblica fiorentina, ma, o che questa tenesse la cosa in non cale, o la rimettesse alla decisione del Magistrato di Borgo S. Sepolcro, consta che nel 1460 per opera del nobile uomo Bartolomeo Martelli di Fiorenza capitano di detta Terra, e dei signori Raniero De Capitani, Baldo Blasi, Matteo Palamidesi e Benedetto Bercondotti, conservatori di Borgo S. Sepolcro, in unione agli uomini di Cospaia scelti a tale uopo, si firmò una convenzione, mediante la quale, le famiglie di Cospaia, erano dichiarate esenti da qualunque gabella per mobili, semoventi, prodotti del suolo ecc. che introdurre si dovevano nella detta Terra di Borgo S. Sepolcro.[1]

---

1) Archivio di Borgo S. Sepolcro - Libro delle riformazioni - Vedi nell' appendice documento N. II.

Ma ad onta di tutti i trattati, come si verifica anche oggidì, se i Burgensi mantennero i patti circa la esenzione dai dazî, si dettero a molestare i cospaiesi in altro modo. Nel 1466 insorse questione con Città di Castello, perchè il Capitano di Borgo S. Sepolcro pretendeva di avere giurisdizione, onde giudicare alcuni di Cospaia, rei di qual fallo non si sa, perchè non si trova scritto nella cronaca di cui sono desunte le notizie. Le pratiche furono spinte tant' oltre, che alla perfine il capitano di Borgo, scrive di « aver fatto cessare la condanna « di quei di Cospaia, per non turbare la « giurisdizione in un luogo ritenuto comu« ne [1] » Notiamo anche una volta che tanto Borgo S. Sepolcro per Fiorenza, come Città di Castello per il Papa, non cessassero di accampare diritti sulla piccola repubblica, ma rileviamo del pari, che le loro contese si spuntavano sempre avanti alla resistenza di Cospaia che non propendeva da veruna parte, eccetto il caso che il suo tornaconto ve la spingesse, ma in cose che non potevano menomare l' acquisita libertà.

---

1) Archivio di Borgo S. Sepolcro - Libro delle riformazioni.

Però mentre Cospaia traeva profitto dalle gelosie delle due città, queste non mancavano di affermare in ogni circostanza il loro diritto su di essa; e perciò vediamo Borgo S. Sepolcro nel 1566 fare atto di protesta contro la signoria che Gian Luigi detto Chiappino Vitelli e Paolo Vitelli padroni di Città di Castello vi accampavano.[1]

Nello statuto vecchio di Borgo S. Sepolcro sotto la data 23 Decembre 1566 si legge una sentenza dei signori Nove contro la Villa (la chiamavano così) di Cospaia « perchè gli uomini di essa sieno soggetti alla « detta Terra e non ai Vitelli.[2] »

Da questo documento si può dedurre che Cospaia in quell' epoca cedendo alle arti, o meglio alla forza dei Vitelli, avesse consentito di porsi sotto la loro protezione, perchè in caso diverso non si potrebbe concepire una sentenza emessa contro agli abitanti di Cospaia, protestante contro la signoria dei Vitelli. Se la protesta avesse effetto, se veramente Cospaia si assoggettasse al dominio dei Vitelli, o se in seguito alle reclamazioni

1) Divers: ex petitionum brevium et literarum Lib: IV 1466 - Archivio di Borgo S. Sepolcro.

2) Statuto vecchio di Borgo S. Sepolcro.

di Borgo S. Sepolcro, quelli desistessero dalle loro pretese, non è in alcun modo stabilito; ma con la semplice deduzione tratta dei fatti posteriori, si può credere, se non affermare, che i Vitelli vi avessero il dominio, ma per poco tempo, giacchè dopo due anni, cioè nel 1568, Borgo S. Sepolcro afferma la convenzione in ordine alla esenzione dalle gabelle, sancita nel 1466, aggiungendovi anzi l'esonerazione da qualunque dazio per la macinazione delle farine, già richiesta dai Cospaiesi, non avendo questi, come si disse, nel loro territorio molini del proprio.[1] Città di Castello per non essere da meno, onde favorire Cospaia, concede eguali privilegi.

Le cose del piccolo stato correvano per lo meglio dei suoi abitanti, e sembra che nessuno lo molestasse fino al 1628, nella qual epoca, è certo che la vita libera di Cospaia, dava nell' occhio al più prossimo stato, epoca in cui si aveva un concetto assai limitato e falso della libertà. Vedendo che quelle famiglie si reggevano senza leggi, senza alcuna norma propria del

---

1) Archivio di Borgo S. Sepolcro - Libro delle riformazioni.

governo degli altri stati, il magistrato di Borgo S. Sepolcro, in data 25 luglio 1628 in una istanza al Granduca, emette parere di togliere fuori dallo stato della R. A. S. la Villa di Cospaia « perchè i popoli (?) di « essa vivono senza veruna osservanza delle « leggi, con pretesa giurisdizione dello stato « pontificio e del serenissimo Granduca.[1] »

Si sa in qual conto tenevano gli abitanti di Cospaia, questa pretesa giurisdizione. Però allora sembra che il parere avesse il suo effetto, perchè a Cospaia furono tolte tutte le guarentigie accordatele fino allora; ma poi è giuocoforza ammettere che il castigo, inflitto così duramente ad una popolazione non di altro rea, che di voler mantenuta la sua autonomia, durasse poco tempo, perchè allora non si potrebbe comprendere come il parroco Bastianoni nel memoriale indirizzato al card. della Somaglia[2] un anno avanti che si sopprimesse la repubblica di Cospaia, potesse dire che *ab immemorabile* gli uomini di Cospaia erano esenti dalle

1) Archivio di Borgo S. Sepolcro - Atti del 1678.

2) Memoriale a nome del parroco e popolo di Cospaia al cardinale Della Somaglia, e risposta di questi dell'8 novembre 1825 - Vedi appendice documento N. III.

gravezze della fondiaria e del bestiame non solo, ma delle gabelle, pedaggi e molini.

Qui è il caso di enunciare la opinione di alcuni, i quali vogliono che la repubblica di Cospaia era una repubblica solo di nome, e la sua esistenza autonoma una mera illusione, perchè ora Città di Castello, ora Borgo S. Sepolcro che ne disputavano il possesso, l'ebbero alternativamente, sebbene ad intervalli, sottoposta al loro dominio.

Una circostanza che starebbe in appoggio alla opinione di coloro che così la pensano, si riscontra in un atto del 1490, con il quale que' di Cospaia, riconoscendo il dominio di Città di Castello, giurano ad essa fedeltà. [1]

Nel 1570 poi essendo insorta nuovamente questione pel possesso di Cospaia fra le due città rivali, [2] proverebbe secondo quelli, che governo libero a Cospaia non era stabilito in modo assoluto e continuato. Ho già detto come intendevano la libertà i cospaiesi, cioè esenzione dai balzelli e arbitraggio volontario nei conflitti e litigi. Se

1) Archivio di Città di Castello - Anno 1490.
2) Archivio di Città di Castello - Anno 1570.

questa non era libertà, noi non sapremmo con qual nome chiamarla. È vero che nel 1630 fu decretato che tutti i beni dei forestieri e dei cittadini possidenti in Cospaia, fossero inscritti nel catasto di Città di Castello;[1] ma ciò non costituiva un atto di padronanza, perchè i detti beni non vennero assoggettati a gravezze rimanendo sempre il territorio autonomo.[2] Oltre a ciò sono indotto a credere che non si trattasse dei beni degli abitanti di Cospaia, ma sibbene di quelli della città e di fuori che ne li possedevano, giacchè nè con la denominazione di cittadini, nè tampoco con quella di forestieri, avrebbero designati gli abitanti di Cospaia.

Giunto a questo punto della narrazione sulle cose di Cospaia, vorrei con que' pochi documenti che mi fu dato rinvenire nell' archivio comunale di S. Giustino, investigare più addentro nella costituzione della piccola repubblica, se pure una costituzione od organamento, nel vero senso della parola vi fosse stato, e questo vocabolo si potesse adoperare parlando di Cospaia; e questa in-

1) Archivio suddetto - Anno 1630.
2) Dal periodico - La Valle Tiberina.

vestigazione vorrei che abbriacciasse tutto il periodo già passato in rassegna dalla sua origine all' epoca del governo Francese, giacchè dopo il 1630 non si trovano notizie di Cospaia che abbiano una qualche importanza, sia nell' archivio di S. Giustino, al quale oggi è aggregata Cospaia, sia in quello di Borgo S. Sepolcro o Città di Castello, se tolgonsi le sentenze rese ad istanza degli abitanti della repubblica in materia civile, deducendo da questa circostanza la conseguenza, che nulla erasi mutato delle antiche consuetudini.

Ciò che varrebbe a sapersi e non sarebbe affatto privo d' interesse, e ciò che si riferisce a quelle notizie attinenti a certi servizi pubblici, che non possono eliminarsi nemmeno in un organamento come quello di Cospaia, cioè le norme in uso sullo stato civile delle persone, onde regolare la posizione giuridica e civile delle famiglie, tanto per ciò che ha riguardo alle nascite, alle morti, che ai matrimoni; il provvedimento per i malati poveri, per gli esposti, il servizio sanitario, la manutenzione delle strade, il modo di sopperire alle spese necessarie e la trasmissione della proprietà.

Per ciò che riguarda lo stato civile, è presto detto: il parroco, come soleva praticarsi in tutto lo stato pontificio, registrava le nascite, le morti e i matrimoni, e questo era tutto quanto attestava della condizione civile d' un individuo. D' altronde nessuno stato d' Italia avea sancito il matrimonio civile, e i tre atti della vita si compivano sempre col rito religioso. Quei registri per decreto del Commissario Regio dell' Umbria Gioacchino Napoleone Pepoli, furono ritirati nel 1860 dal Comune di S. Giustino, nel quale archivio si conservavano per quell' uso che è del caso.

I malati poveri venivano curati negli Ospedali di Città di Castello o di Borgo S. Sepolcro, a seconda della influenza dei proprietari o padroni dei contadini o braccianti poveri, i quali peraltro erano in numero esiguo, stante il benessere di quella popolazione cagionato dal contrabbando, dal commercio non inceppato da gravezze fiscali, e dalla esenzione da tasse. Così e non altrimenti praticavasi per gli esposti; ma era un caso rarissimo quello, per la moralità che regnava fra le famiglie del libero territorio, vera colonia felice; moralità non

imposta, nè velata di quella fine ipocrisia che va spiegando il suo vangelo alle genti. nell' epoca contemporanea.

E parlando di poveri, di malati e di esposti è giuocoforza trattare del servizio sanitario. Era difficile, per non dire impossibile che una popolazione esigua come quella di Cospaia, si sobbarcasse ad avere una condotta medico-chirurgica, che richiedeva una spesa relativamente non adeguata alle risorse degli abitanti; epperò si prevalevano del sanitario vogli di S. Giustino, vogli di S. Sepolcro, a cui corrispondevano una tenue mercede, e questa era l' unica spesa del bilancio di Cospaia, se non si voglia tener conto della prestazione delle opere in natura, che a turno davano gli uomini abili del territorio cospaiese per mantere le strade secondarie e le callaie, mentre la via corriera che attraversa il libero staterello da nord a sud, era mantenuta dalla Provincia Umbra e dai comuni limitrofi.

Per pagare il medico, ecco come facevano: ogni anno in un dato giorno si riunivano i capi di famiglia entro il villaggio e lì, tenuto conto delle condizioni economi-

che di ciascuno e del numero delle persone componenti la famiglia medesima, si quotavano ed ognuno volontariamente si costituiva debitore di quel tanto che eragli attribuito, e che pagava senz' uopo di bargello o di usciere. Quelli che non potevano soddisfare la oblazione a denaro contante, retribuivano la quota in generi, che si vendevano, convertendoli in moneta, quando il sanitario non avesse preferito riceverli in conto dell' aver suo.

Però, giusta quanto ho raccolto dalla bocca dei più vecchi del luogo, sembra che negli ultimi tempi, la risponsione per pagare il medico, si facesse assolutamente in natura ed ascendeva a libbre 40 di grano per famiglia. Questa oblazione si chiamava « pagare le coppe[1] » espressione che ho trovato ancora in un libro della Confraternita della SS. Annunziata di Cospaia, intendendosi con ciò di specificare la quota che era tenuto pagare ciascun consociato.

Per ciò che riguarda la trasmissione della proprietà, la modalità la troviamo nel

1) La coppa è una misura per gli aridi, che presso i Comuni dell' alta valle del Tevere, ragguaglia libbre 10, pari a Cg. 3,333, essendo la libbra eguale presso a poco alla terza parte di un Chilogramma (grammi 337).

documento inserito in fine sotto il N. VIII, da cui si deduce che gli acquirenti per garantire il loro possesso facevano redigere atti dai notai di Sansepolcro o di Città di Castello, i quali insinuavano gli atti stessi agli uffici delle ipoteche di Arezzo e Perugia rispettivamente. D' altronde ciò non potevasi a Cospaia che mancava di Tabellioni. Insomma la proprietà si trasmetteva nelle forme comuni nei contratti di compra e vendita, di donazione, negli atti di ultima volontà ecc. se scritti: mentre per le successioni *ab intestato* si lasciava correre, fino a che non si presentava la necessità della prova, mediante inscrizione ipotecaria che si regolava coll' aggiornamento.

È ovvio il dichiarare a questo punto, perchè si comprenderà facilmente, che all' epoca del governo francese, a Cospaia (essendo incorporata a Città di Castello) le si applicarono le imposte colle regole comuni, mentre prima ed anche dopo, in caso di esportazione del tabacco, quelli di Cospaia pagavano il dazio alla dogana di Città di Castello e di Borgo S. Sepolcro.

Ho ancora cercato d' investigare se nel territorio di Cospaia vi fosse diritto di asilo

o come si diceva d' immunità personale e pare di nò: però negli ultimi tempi un certo Mori in istato di fallimento, finchè rimaneva nella propria casa non era molestato, ma se fosse uscito fuori i birri della Toscana o i gendarmi dello Stato pontificio, l'avrebbero arrestato ed era buona preda, perchè non eravi chi contestasse loro l' arresto.[1]

Certo avv. Niccola Domenichini incaricato dal Governatore Distrettuale di Città di Castello nel 1789, di ricercare nell' archivio segreto del Comune, se Cospaia godesse il privilegio della immunità territoriale, risponde di nulla aver trovato da giustificare ciò; ma dal contesto della lettera che scrive in risposta si viene a conoscere che fin dall' anno 1552 i Governi Toscano e Romano si preoccupavano della estirpazione dei malviventi che infestavano il territorio di Città di Castello e prendevano asilo in Cospaia, senza poter documentare questa asserzione; ed anzi per due omicidî avvenuti nel territorio di Cospaia, uno nella persona del sig. Ottavio Bufalini e suo servo nel 1623, altro nel 1624 in persona di Lorenzo Bocci, nonchè per l' agres-

1) Questo l' autore seppe dai vecchi del luogo.

sione del Capitano Venanzio Matteucci di Camerino, i processi relativi si espletarono in Città di Castello, circostanza questa che induce a credere che i rei non si trovassero sopra territorio immune, se la mano del fisco pontificio li poteva ghermire. Non si conosce peraltro se i rei di omicidio o della agressione fossero di Cospaia, sapendosi solo che quei delitti furono consumati nel territorio cospaiese.

In un territorio così ristretto, che i pretendenti, i quali lo costringevano come in un cerchio di ferro, potevansi dare la mano con facilità, era un utopia il credere che uno riparandosi nel territorio di un libero si, ma tanto piccolo stato, potesse salvaguardarsi dal pericolo di venire arrestato. O il rifugiato era tale, il cui arresto importava ad uno degli stati limitrofi, od apparteneva ad altro stato italiano ove vigeva un trattato di estradizione qualunque colla Toscana e col Governo pontificio, oppure apparteneva ad uno stato più lontano, dove questo diritto non era stipulato. Nel primo caso, come impedire che Firenze e Roma, mandassero agenti per impradronirsi del rifugiato? Nel secondo, è facile comprendere che, sic-

come cane non mangia carne di cane, così per l' intervento del Papa o del Granduca, il fuoruscito sarebbesi trovato nella medesima situazione del primo. Restava il terzo caso, ma questo, in un tempo in cui le comunicazioni erano tarde e difficili, poteva verificarsi assai scarsamente. D' altronde i rifugiati d' allora non potevano essere che ladri od omicidî ed i buoni cospaiesi non avrebbero permesso che entro il loro territorio prendesse stanza chi della proprietà e della persona avea un concetto che certamente non trovava il suo fondamento sulla morale. In quanto ai rifugiati politici, non è il caso di parlare, giacchè nessuno si sarebbe avventurato a dimorare in un territorio, dove la mano dei birri dei due stati, potevano allungarsi con facilità.

Anche i vecchi che io ho interrogato su questo punto, la pensano così, e la tradizione non ci dimostra nulla che possa suffragare una contraria opinione, per cui, senza timore d' errare, io dico che diritto di asilo, inteso nel vero senso della parola, in Cospaia non vi fu giammai.

CAPITOLO V.

INTERRUZIONE

L' orizzonte si dilata — Sintomi di gravi casi — I principî del 1789 si fanno strada fra i popoli — La repubblica romana — Gli otto dipartimenti dell' Umbria — Il grido di guerra dei briganti — Ritorno allo *statu quo ante* — L' impero francese — Spoleto capo-luogo del dipartimento del Trasimeno — Cospaia aggregata a Borgo S. Sepolcro — Estimo fondiario — Le vittorie della grande armata — Insurrezione e moti reazionarî a Città di Castello — si ritorna all' antico.

Tutto nel mondo fisico e nel morale obbedisce ad una stessa legge. L' evoluzione ed il progresso risultano da fatti costanti, che si succedono con dipendenza necessaria. Nessuna meraviglia che fatti in apparenza disparatissimi per la moltiplicità dei loro elementi e sproporzione delle loro forze, dipendano da cause d' indole identica.

Se, scrivendo delle cose di Cospaia, si allarga la cerchia della storia, pervenuti a quel periodo da cui prende le mosse la moderna civiltà, cioè dalla rivoluzione francese, lo si fa astretti da circostanze imperiose. Il rimanere entro l' angusto spazio della piccola repubblica, quando questa per la forza degli avvenimenti, subì una interruzione per la sua annessione allo stato della repubblica romana proclamata il 20 maggio 1798, non farebbe che snervare la narrazione, divenendo inoltre una necessità il connettere la storia del piccolo stato, se non con quella generale o nazionale, almeno con i fatti avvenuti e in Toscana e nell' Umbria.

Se l' epoca che si riassume nella denominazione di rivoluzione francese e impero francese fu esiziale a Cospaia, perchè le tolse la sua autonomia, valse nondimeno a prolungarle la esistenza per altri 40 anni, poichè la sua scomparsa era decretata quando nel 1785 il governo papale e granducale « desiderosi di togliere di mezzo la que« stione sui diritti di quel territorio, la « compromisero nel Re di Sardegna, ma

« le sopraggiunte vicissitudini d'Italia fece-
« ro trascurare la questione stessa.[1] »

Fin dal 1797 indizi non dubbi di prossimi mutamenti si erano mostrati anche nelle vicine città di Borgo S. Sepolcro e Città di Castello, mentre molti pensavano che i moti di Francia iniziati nel 1789, invigoriti nel 1793 e proseguiti fino agli ultimi anni del secolo, si sarebbero consumati localmente, reputando che non avrebbero varcato i confini di quella nazione. Però a preparare i popoli alla riscossa ed invogliarli ad abbracciare i nuovi principî, eransi tolte molte viete usanze e dichiarati decaduti privilegi odiosi, come si facevano concessioni, si accordavano sgravi di ciò che più interessasse e favorisse il popolo. Il prezzo del sale scemò in un modo sensibile, si tolse il dazio sui molini ecc. ma però, quasi a compensazione si emisero nuove cedole a quelle già in corso, che per la penuria del denaro perdevano il 50 %.

Le cose stavano nondimeno in bilancia, quantunque vi fosse chi soffiasse su questo fuoco per farlo divampare in incendio; e i

---

1) La Valle Tiberina - Giornale del 25 agosto 1867.

rivoluzionarî francesi non perdevano il loro tempo e si recavano di paese in paese, specialmente nell' Umbria, onde democratizzare quelle popolazioni, con grande stizza del cardinale Rivarola Delegato di Perugia, il quale intravedeva come la sarebbe finita. Però ad onta delle sue opinioni, la rivoluzione, sebbene latente, si faceva strada, nè egli aveva forza per opporle un argine.

Dopo l' uccisione del generale Duphot avvenuta in Roma, le cose si delinearono nettamente in senso repubblicano. I Cisalpini invasero buona parte dello Stato pontificio, l' Umbria totalmente, e nei primi dell' anno 1798 erano a Città di Castello.

Proclamata la repubblica Romana il 15 febbraio 1798 con gran gioia delle popolazioni che estrinsecarono questa loro letizia con ogni sorta di feste, e coll' innalzamento degli alberi della libertà anche in ogni più oscuro villaggio, l' ex stato pontificio venne diviso in otto dipartimenti: del Tevere per Roma, del Cimino per Anagni, del Circeo per Viterbo, del Clitunno per Spoleto, del Musone per Macerata, del Tronto per Fermo, del Trasimeno per Perugia. Quest' ultimo avea per confini la Toscana all' occi-

dente, la cima degli Appennini a settentrione e ad oriente, il fiume Paglia a mezzodì. Ciascun dipartimento era diviso in più spartimenti, ed ogni spartimento in più Cantoni. Perugia ne avea tredici e ciascuno possedeva la sua municipalità e il suo magistrato, senza contare la municipalità centrale e il prefetto del dipartimento. I cantoni dello spartimento di Perugia, che potevano equivalere presso a poco all' attuale mandamento, erano: Castiglione del Lago, Città della Pieve, Città di Castello, Deruta, Ficulle, Fratta (ora Umbertide), Gualdo Tadino, Marsciano, Monte S. Maria, Nocera, Panicale, Passignano.

Cospaia in questa contingenza, fece parte del cantone di Città di Castello, perdendo così la sua autonomia. Una repubblica, nella repubblica avrebbe sembrato un paradosso agli uomini che reggevano le sorti della repubblica romana, e il piccolo territorio divenne una parte insignificante del nuovo Stato.

Se fu chiamata a far parte di una più grande famiglia, se le furono prodigati i nomi più lusinghieri di libertà, di fratellanza, di eguaglianza, non può dirsi se i co-

spaiesi esultassero dalla gioia per questi avvenimenti e non rimpiagessero invece la perduta autonomia, molto più che per le vicende politiche cui andavano incontro, le due provincie a loro prossime, risentivano maggiormente i danni della reazione che invadeva l' Umbria dalla parte di Arezzo.

Una banda di briganti conosciuta sotto la denominazione di austro-aretini, s'apprestava a molestare la giovane repubblica. Non li muoveva la religione, bensì quel furore che è compagno inseparabile delle fazioni. Erano incitati iniquamente da capi banditi e fanatici, che predicavano la guerra come una specie di crociata in nome di Dio e della Vergine, poichè i furti e le rapine, gli omicidi, le distruzioni si operavano al grido di viva Maria. Una insurrezione che avesse a pretesto la religione e per fine ultimo la salvezza del reggimento pontificio, non erasi veduta in Italia da oltre un secolo, dalle guerre della Valtellina.

Questo brigantaggio aveva una organizzazione ed obbediva ai cenni di capi visibili non solo, ma anche di quelli invisibili, che emanavano i loro ordini da Roma, da Firenze, da Vienna. Fatto centro ad Arezzo,

una banda penetra nell' Umbria dalla parte del Trasimeno e compiè le più efferate gesta con saccheggi, incendi, uccisioni, a Magione, a Castelrigone, a Preggio. Erano comandati da un volgare malfattore chiamato il Broncolo, perchè gli mancavano due dita alla mano destra. [1]

Un' altra banda invadeva l' Umbria da Monte S. Maria e da Borgo S. Sepolcro, comandata da un altro malfattore chiamato Rabbiaccia, — nome che rende il carattere dell' uomo — il quale giunse ad occupare Città di Castello.

A reprimere questo movimento brigantesco, fu incaricato il generale Breissard che con 200 uomini fra perugini e francesi [2] fece sloggiare i briganti da Città di Castello.

Intanto quelli che muovevano pel Trasimeno, s' indirizzarono verso Perugia, dopo aver ripudiato per loro capo il Broncolo; ma non potendovi entrare, si limitarono a fare delle scorrerie nel territorio, intercettando viveri e taglieggiando gli abitanti del contado; quindi presero per Città di Castello

1) Bonazzi - Storia di Perugia volume II.
2) Bonazzi - Opera citata volume II.

che sapevano attorniata dai briganti loro compagni in questa sciagurata impresa. Uniti tutti insieme costrinsero la guarnigione francese che la custodiva e difendeva a capitolare ed entrarono in Città dalla parte di Regnaldello[1] ove fecero man bassa su tutto ciò che trovarono. A cacciarneli via mosse loro contro il generale La Vallette, il quale presentatosi con un buon nerbo di truppa, ottenne in breve spazio di tempo l' intento.

Però ad emulare le gesta della brigantesca canaglia, taglieggiò la povera città al punto da appropriarsi perfino i denari delle opere di beneficenza e le robe degli enti morali, non ristandosi dal rubare le posate di argento prestate per il suo servizio dalla marchesa Costanza Della Genga Vitelli, proprietaria della villa presso Cospaia.[2] I briganti respinti da Città di Castello presero la via della Toscana, riunendosi a quelli che tenevano loro stanza a Borgo S. Sepolcro.

Durante questo breve sì, ma triste periodo di tempo, cosa avveniva in Cospaia? Dopo l'annessione formò parte integrale del

1) Subborgo a sud di Città di Castello.

2) Bonazzi - Opera citata volume II.

cantone di Città di Castello e ne seguì le sorti, per cui le requisizioni e le imposte piombarono sopra quei stupefatti abitanti, come un fulmine a ciel sereno. Di più la vicinanza col focolare della rivolta reazionaria, li sottoponeva a dura prova, e spesso furono in procinto di subire le visite, poco gradite, di quei facinorosi o masnada di banditi, i quali, come si disse, fattisi sostegno del fragil trono pontificio, nel nome di Maria, intendevano colle violenze e le rapine, benedette dal Papa, riporvi il così detto successore di Pietro in modo sicuro; e ben per i cospaiesi che l' apparenza esteriore alquanto misera delle loro case, non invogliò i briganti a salire la breve erta, perchè allora avrebbero provato ben altri e maggiori guai.

Se per la breve durata della repubblica romana — che ebbe appena 18 mesi di vita — non si sottoposero gli abitanti al pagamento della imposta fondiaria, perchè non si fece in tempo a procedere alle operazioni catastali, non per questo andarono immuni dalle tasse, che anzi collettate senza alcun criterio, ed equità, spesso colpivano duramente il piccolo proprietario.

Nell' agosto 1799 le cose erano radicalmente cambiate. L' Italia superiore era in mano degli alleati, il generale Frölick, a nome del papa occupava le Marche, a nome del Granduca i briganti austro-aretini occupavano la Toscana. Città di Castello, Fratta,[1] Passignano, Magione, Corciano, Tavernelle, erano accerchiate da nidi di briganti. Finalmente colla caduta della repubblica romana e con l' esaltazione al pontificato del cardinale Chiaramonti, che assunse il nome di Pio VII, le provincie dell' Umbria presero il loro antico assetto, e non ancora edotto il governo pontificio della situazione, e sordo ai rumori che giungevano d' oltre alpe, seguitò il cammino per la medesima via di prima.

Cospaia, contro ogni sua aspettazione, ritornò ad essere autonoma e nel breve periodo degli otto anni successivi, che tanti ne corsero sino alla incorporazione dell' Umbria all' Impero francese, visse ignorata, ma però tranquilla e felice, e i suoi

1) L' avo di chi scrive, venne catturato dai Briganti e mezzo nudo posto al riverbero del fuoco appiccato all' albero della libertà. Gli venne imposta una taglia, e dovè subire in casa sua la presenza di una squadra di briganti, che l'obbligarono a provvederli di cibo per più giorni - Questo modo di requisizione chiamavasi « La tediosa ».

abitanti si dettero con buona lena alla coltivazione del tabacco introdottavi da poco; e quando il cardinal Consalvi, dimessosi dall' ufficio di Segretario di Stato, disperato di poter salvare lo stato pontificio e il papa, per far denari aumentava il prezzo del tabacco[1] e ripristinava il dazio sulla macinazione dei cereali, Cospaia cercò di ritrarre da questo fatto tutto il suo partito, e gli abitanti migliorarono la loro condizione economica, risarcendosi così dei danni patiti nel 1798 e 1799.

Le vittorie intanto di Napoleone si moltiplicavano di giorno in giorno, ma il campo della lotta essendo lontano, sembrava ad ognuno che le cose sarebbero rimaste allo *stato quo* chissà per quanto tempo ancora; quand' ecco verso la metà di maggio 1808 giungere un decreto del conquistatore in data di Vienna, che annette Roma, Spoleto e Perugia all' Impero Francese. Il decreto fu conosciuto nell' Umbria molti giorni dopo, perchè il governatore Monsignor Pandolfi avealo tenuto segreto;[2] ma allorchè il popolo ne conobbe il contenuto, pro-

1) Anno 1805.

2) Bonazzi - Opera citata volume II.

ruppe in un impeto di gioia tale, che non si era vista l' uguale giammai. Campane suonanti a distesa, spari di archibugi e mortari, fuochi di legna per le strade e per le vette delle colline, furono l' estrinsecazione di questo tripudio, non giustificato del resto che dalla considerazione che si sopprimeva un governo dispotico ed impossibile, un governo, che più tardi un chiaro diplomatico straniero, Lord Palmeston, dovea chiamare negazione di Dio, il governo del Papa.

Il 2 febbraio il generale Miollis occupava Roma a nome di Napoleone e un anno dopo il 2 aprile, le Marche erano aggregate al nuovo regno d' Italia che da est avea per confine Gubbio, segnando il limite fra i due stati, a circa 200 metri da Fratta (Umbertide).

In questo nuovo reggimento se la circoscrizione dipartimentale rimase presso a poco come era stabilita nel 1798, per capoluogo di dipartimento venne scelto Spoleto, e Perugia fu designata come sede di una semplice sottoprefettura. Nè valsero a nulla le commissioni, le deputazioni inviate a Roma, e le suppliche fatte pervenire a Na-

poleone, allo scopo di far revocare la disposizione.

È duopo convenire per altro che, se si ha riguardo alla importanza che può derivare ad una città, dalla coltura intellettuale dei suoi abitanti, dalla tradizione storica, dal numero della popolazione, e dall'ampiezza relativa di essa, Perugia avea diritto indubbiamente al primato; ma se considerazioni di centralità, dopo riuniti i dipartimenti del Clitunno e del Trasimeno in uno solo, di vicinanza alla capitale doveano prevalere nella scelta, Spoleto era il capoluogo naturale dell' Umbria. Non può preterirsi che Napoleone, a cui era ingrata ogni memoria di repubblica, non avrebbe preferito Perugia che fin dal 1797 avea manifestati i suoi sentimenti democratici, accogliendo senza ambagi i principi dell' 89.

In questa circostanza la Toscana venne unita anch' essa all' Impero Francese, ed allora Cospaia, separata dal cantone di Città di Castello, fu aggregata a Borgo San Sepolcro.

La era finita pel piccolo stato, giacchè la esistenza dell' Impero sembrava così consolidata, che il credere diversamente sareb-

be stata una utopia. Nessuno avrebbe creduto che si potesse tornare all' antico, per cui i buoni cospaiesi si erano acconciati a vivere nella grande famiglia italiana, sottoposta però alla Francia, paghi di dedicarsi alla coltivazione delle loro terre, produttive specialmente di tabacco, sebbene questo cespite d' entrata fosse diminuito per le esigenze del fisco. Nell' anno 1809 poi si fece l' estimo rustico ed urbano in Cospaia e per la prima volta si videro gravati da tasse al paro degli altri cittadini dell' Impero. Era dura per gente che non avea corrisposto mai nulla all' erario pubblico, e che per tradizione sapeva, come da circa tre secoli e mezzo, non era soggetta ad imposte. Detrarre dalle rendite una quota non indifferente per le esigenze del *budget* del nuovo stato, mettevala in grave imbarazzo, ma pur tuttavia vi si deve assoggettare e *bon-gré o malgrè* pagarono anche i cospaiesi i tributi per le spese, specialmente della guerra, che assorbivano la più parte delle entrate del bilancio, come si verifica disgraziatamente anche oggidì. Ma allora era la guerra guerreggiata, erano le vittorie di Iena, Arcole, Marengo, Austerlitz che em-

pivano di lor fama il mondo intiero e le glorie della grande armata risuonavano da un polo all' altro; e quantunque sui nostri soldati riverberasse poco di quel folgore, perchè assorbito quasi intieramente dai soldati francesi, tuttavia quelle vittorie sembravano vittorie nostre, più perchè riportate sulla reazione coalizzata, che per altro.

Non era trascorso un anno dalla costituzione dell' Impero Francese e Cospaia stette in serio timore che si rinnovassero i fasti briganteschi del 1798, quando a Città di Castello nacque una insurrezione provocata e sostenuta dai reazionarî fedeli al pontefice. Contro i rivoltosi e gli autori dei moti che si succedettero quindi a breve intervalli dal 1806 al 1810 si mandava da Perugia la guardia civica che li reprimeva, fugando i ribelli, i quali non aveano altro scampo che o disperdersi in Toscana o, raggiunti gli appennini, cangiarsi in volgari malfattori. Conosciuta la ubicazione di Cospaia, è facile comprendere che quel territorio fosse spesso battuto dai fuggiaschi, con quanta soddisfazione degli abitanti cospaiesi, ognuno se lo immagina.

La soppressione dei conventi avvenuta con decreto del 15 giugno 1810 lascia indifferenti i cospaiesi, i quali nel loro territorio non contavano corporazioni religiose, ma solo due chiese compresa la canonica, ed un parroco; ma allorchè per il trattato di Tolentino dopo la battaglia del 2 maggio 1814 l' Umbria ritornava a formar parte integrale dell'antico stato pontificio e la Toscana era restituita a casa d' Austria, i cospaiesi stettero incerti e timorosi per più giorni, perchè ignoravano qual sorte sarebbe loro toccata, e questa perplessità si fece più viva, quando l' Imperatore, fuggito dall' isola dell' Elba, si era riavuto per cadere definitivamente a Vaterloo. Che ne sarebbe stato di loro? Essi ignoravano le alte ragioni della diplomazia e le considerazioni della politica, ma sapevano tanto da temere e dell' una e dell' altra. Chissà che nell' assestamento dei due stati, i rispettivi governi non fossero giunti ad intendersi? Oppure, avendo riguardo alla teoria dei fatti compiuti, ritenessero Cospaia annessa definitivamente a Borgo S. Sepolcro e per conseguenza alla Toscana?

Questi timori erano avvalorati dal fatto che Cospaia, anche dopo la caduta dell' Impero Francese, seguitava ad essere governata dalla Toscana; ma ciò saputosi da Monsignor Membrini Delegato di Perugia, ne diede parte in segreteria di stato al cardinale Ercole Consalvi, il quale avendo espresso i risentimenti del governo pontificio alla Corte di Toscana, immediatamente fu ordinato che Borgo S. Sepolcro liberasse Cospaia da qualunque gravezza, e così ella ritornò nel primiero stato.

Dispiaceva agli abitanti di Cospaia di acconciarsi sia col Papa, sia col Granduca, ma per quest' atto provvidenziale, Cospaia rimase indipendente e considerò i sei anni precedenti e lo strappo fatto alle franchigie godute per sì lungo spazio, come un periodo di tempo affatto transitorio, da non computarsi nella storia del piccolo stato.

Come nella serie dei ritratti di Dogi a Venezia, si vede coperto di un velo nero quello ove dovea figurare Marino Faliero, ritenuto siccome traditore della patria e che si vorrebbe non contasse fra i Dogi, così per Cospaia fu cancellato quel periodo di

tempo che va dal 1808 al 1814, in cui le fu tolta la sua autonomia.



CAPITOLO VI.

PREPARATIVI LIBERTICIDI



Cospaia emporio di commercio — Il contrabando — Fisiologia del contrabandiere — Leggi vincolanti l' entrata e l' uscita della merce — Un tesoriere generale condiscendente — Il dazio sulle uve — Revoca di questo dazio — Le carte geografiche del Boscowick in Vaticano — L' esistenza di Cospaia sta in forse — Il parroco Bastianoni e il card: Della Somaglia — La soppressione è decisa — Preliminari per la spartizione di Cospaia.

Col ritorno allo *statu quo* credeva la reazione coalizzata di aver consolidato il suo regno; ed invero la cura escogitata a forza di antiflogistici da questi flebotomi della politica, avea gettato i popoli in una atonia la più profonda.

Al fragore della guerra, era succeduto il silenzio dell'avello; e se i popoli volevano distrarsi, non avevano avanti a loro che mezzi limitati: le arti e il commercio, ma colle restrizioni imposte da una economia politica che rinserrava le popolazioni entro l'angusto confine degli stati sortiti dal trattato del 1815 che in Italia erano 8 nientedimeno! A Marte era succeduto Mercurio, alle vittorie delle armi, l' impero della mezza canna; e se talvolta, come nel 1821 si suscitarono movimenti, erano moti inani che andavano ad urtare e a sopprimersi contro l' apatia generale e lo scoramento che avea invaso ognuno. Nondimeno se non ferveva una guerra in aperta campagna e combattuta colle armi, ardeva una guerra civile di opinioni, e per questo rimanevano sterili i tentativi di ribellione. Quegli anni si ponno paragonare a quelli che segnano l'epoca funesta, in cui l' Olanda era governata dal Duca di Alba per la Spagna.

Le parole che uno scrittore francese adopera per descrivere quella triste pagina di storia, si attagliano perfettamente all' Italia, dopo la restaurazione del 1815.

« Non fruttificava ancora il sangue sparso e il popolo anzichè essere illuminato « veniva accecato, per cui non rifletteva, « ma s' irritava, e i governi lieti delle di- « scordie che li sostenevano, opprimendo « tutto insieme il bene e il male, abbat- « tendo il delitto e la virtù, abusando il « vero e il falso, innalzava con insolente « sicurezza sulle rovine della società, la sua « bilancia reazionaria, livello dei tiranni e « dei pusilli. [1]

Fino dall' epoca del governo francese Cospaia, come stato libero, era appena conosciuta alle provincie di Arezzo e di Perugia; ma dopo per le accellerate comunicazioni, per le condizioni dei tempi che spingeva la gente a recarsi da un luogo all' altro, in tutta la Toscana, nella Liguria, nello Stato Pontificio e nel Napoletano sapevasi che presso il Tevere, nel confine tra la provincia aretina e umbra, eravi un lembo di terra libera, i cui abitanti non erano soggetti ad alcuna imposta sia diretta, sia indiretta; ed i speculatori, non amanti di libertà, ma di guadagno, cercarono di trarre tutto l' utile possibile da questa situa-

1) Visconte d' Alincurt - Re birraio.

zione. Cospaia nel 1815 era divenuta un emporio di commercio. Case commerciali, Ditte le più importanti, in specie nel ceto degli isdraeliti, da Genova, Livorno, Civitavecchia, Napoli, Ancona ecc. stabilirono ivi i loro magazzini, ed ogni più modesto vano della villa, adibito fino allora ai più umili uffici dell' agricoltura, si cangiò in fondaco di mercanti, che vi teneano agglomerate le loro mercanzie, specialmente in tessuti e coloniali, che vi penetravano immuni da qualunque dazio doganale.

Non è difficile comprendere che tutta questa mercanzia non era destinata a consumarsi dagli abitanti di Cospaia, i quali in numero di circa 400 non erano al caso di acquistare nemmeno la centesima parte di essa, ma sibbene si smaltiva nelle vicine provincie contrabandandola.

Per il fatto che la merce non pagava dazio di sorta e per l' assiome di economia politica che più aumenta il numero dei venditori, più l' abbondanza cresce e il prezzo va ribassando, desumendosi così il prezzo dal numero dei venditori, paragonato col numero dei compratori, le manifatture e le altre merci in genere si compravano a mo-

dico prezzo e tale che da ogni parte affluiva la gente ad acquistare. Le vendite fatte a questo modo, imponevano a ciascun acquirente la condizione di usare tutta l'astuzia necessaria, per sottrarre agli occhi vigilanti dei doganieri dei due stati pontificio e toscano, il genere che s' introduceva.

E questo era un modo di esportazione che non interessava affatto i venditori, i quali perciò non se ne davano veruna cura. Eravene un altro de' mezzi per l'esito delle merci fuori del territorio cospaiese e questo rappresentava il contingente principale, ma offriva maggiori pericoli, perchè compiuto a rischio e pericolo dei mercanti proprietarî della mercanzia. Finalmente un terzo modo di smaltire la merce dai magazzini di Cospaia per introdurla nei vicini stati, consisteva nell' affidarla a mercanti di seconda mano, i quali acquistavano una quantità più o meno rilevante di mercanzie, che clandestinamente spedivano o facevano spedire in Toscana, nell' Umbria e nelle Marche. Per effettuare l' esportazione con gli ultimi due mezzi accennati, si giovavano dei contrabandieri, per i quali, in un territorio

ristretto come quello di Cospaia, non era facile il mestiere.

Il contrabandiere è un uomo di una costituzione tutta speciale, che ha una morale sua propria, e uno studio fisiologico del medesimo, riuscirebbe interessante. Vi vuole una tempra robusta e a tutta prova per dedicarsi a questo duro e ingrato mestiere, una tempra che affronti impavidamente i pericoli, che sfidi senza tema gli elementi, sia che la pioggia, la neve o il vento facciano ostacolo allo incessante andare, sia che il sole sfolgorante della estate bruci il capo; ci vuole forza muscolare non comune per sopportare il peso della merce contrabandata; agilità da leopardo per sgusciare fra i cespugli, sotto le borre, in fondo ai torrenti, in cima alle balze; astuzia da volpe per eludere la vigilanza di chi è preposto alla repressione del contrabando; occhio da lince, orecchio fine per vedere ogni minimo atto, per udire ogni più piccolo rumore; presenza di spirito per non turbarsi al sopraggiungere del pericolo, sia che provenga dalla condizione dei luoghi, sia che derivi dalla presenza degli uomini; coraggio ci vuole e fermezza.

Eppure con tutte queste qualità fisiche e morali, la vita del contrabandiere è breve e pochi giungono alla vecchiaia. I più finiscono tubercolosi e quando non soccombono assolutamente, traggono l' età avanzata duramente in mezzo alle reumatiche affezioni e alle bronchiti acute. Il contrabandiere è nel pieno vigore delle sue forze dai 25 ai 35 anni. Raramente si unisce con altri, eccetto il caso che la merce contrabandata sia in ragguardevole quantità e difficile ad asportarsi. Allora procedono nella oscurità della notte, e quando alto è il silenzio; vanno a gruppi, senza rumori di passi che risveglino le case addormentate. Ad ogni più piccolo rumore s' indugiano, tendono l'orecchio e questo cauto andare si accresce, quanto più si avvicinano al confine. Passato che sia sono salvi, se la proibizione colpisce la merce che si esporta, quando invece il difficile viene allora, se è vincolata la introduzione al pagamento di un forte dazio.

Nello stato pontificio era posto un dazio proibitivo all'uscita dei cereali, prodotti del suolo e bestiame, mentre colpita da forte dazio l' introduzione dei coloniali, del ferro

lavorato e delle manifatture ecc. Per introdurre merce di contrabando, occorreva avere depositi clandestini nello stato ove si faceva entrare, e per questo servivano alcune case coloniche, dalle quali poi man mano si toglievano per empirne i negozi della città.

Quelli che esercitavano il contrabando isolatamente, ed erano i più, si chiamavano *spalloni,* forse dall'uso di sottrarre la merce entro balle, sacchi ecc. che caricavano sulle spalle; e questi anche di giorno praticavano il loro mestiere o per il fiume o per le vette aperte dei monti, da cui si dominava la pianura e si vedeva la collina, come da una vedetta.

Molte volte le guardie di dogana vedevano questi spalloni, nell' aperta flagranza della legge, e nella impotenza di poterli arrestare nella corsa, non rimaneva loro che la sterile consolazione di minacciarli da lungi. Alle volte tanto i drappelli che i spalloni s' imbattevano nei doganieri ed allora la cosa cangiava aspetto. Se i contrabandieri avevano dalla loro il numero e la forza, resistevano e nascevano seri e talvolta micidiali conflitti; se poi le guardie erano

superiori di numero, i contrabandieri abbandonavano la merce e fuggivano. Eravi un terzo espediente, cioè quello di convenire anticipatamente colle guardie stesse e i loro capi, una gratificazione, chè se era di loro soddisfazione, poteansi trasportare anche sulle pesanti e tarde carrette e sui giumenti le robe contrabandate, chè i doganieri non si sarebbero certo trovati sulla loro strada.

La legge opponeva un ostacolo all' accrescimento del numero dei venditori col gravare di forte dazio la merce, ma si trovava modo di eluderla fraudando il tributo; e così avveniva a Cospaia. Le leggi doganali che vincolavano l' uscita delle merci dal piccolo stato, divenivano lettera morta, perchè le mercanzie passavano trionfalmente il confine, sia coll'opera dei contrabandieri, sia colla connivenza delle guardie.

Questa violazione della legge, sembrava, come sembra anche adesso, una cosa naturale, perchè nella sanzione dei reati di mera creazione politica, rincrudelita da una legislazione dura e gravosa alle finanze particolari, si suscita nel cuore dell' uomo una idea poco favorevole alla legge istessa, e perciò la opinione pubblica assolve sin dove

può, quello che la legge condanna. Potrà essere un principio errato sin che si vuole, un principio esiziale alla economia pubblica, ma è un fatto che la cosa si verifica in questa conformità.

Tale stato di cose, creato, se vogliamo, da persone estranee a Cospaia, trattevi solo da fine di lucro, teneva le dogane dei due stati limitrofi in continuo allarme, specialmente quella di Città di Castello, la quale non potendo in alcun modo salvaguardare i diritti della finanza, propugnò presso il Tesoriere Generale, il provvedimento radicale di sottoporre a dazio non solo le mercanzie levate dai depositi di Cospaia che vi tenevano i forestieri, ma altresì le robe dei cospaiesi, i prodotti del suolo, i bestiami, immuni sempre da tasse. Da questa draconiana disposizione ricorrono gli abitanti di Cospaia con un memoriale indirizzato a mons. Cristaldi tesoriere generale, il quale sembra che accogliesse le reclamazioni. Ma nel 1821 tornarono i gabellieri alla carica, volendo assoggettare que' di Cospaia ad un forte dazio sulle uve che riportavano alle loro case dai territori di Città di Castello e di Borgo S. Sepolcro, ove possede-

vano terreni. A seguito di altro reclamo viene l' ordine di esonerazione comunicato con dispaccio 28 settembre 1821; e ciò si ripete negli anni successivi 1822 e 1823 sempre con egual successo.

Nè dopo la restaurazione poteasi credere che Cospaia ridonata nuovamente alla libertà, e dichiarata autonoma da ambi gli stati che la circondavano, potesse godere di una assoluta tranquillità, mentre invece il Papa vi accampava diritti, malgrado che nella carta dell' Umbria dipinta dal Boscowick in una sala del Vaticano insieme alle altre, si leggesse nel punto ove era marcata Cospaia, la iscrizione « Cospaia libera » [1] come cercava ogni pretesto la Toscana per mettervi le mani. Ma il papa aveva dalla sua un potente mezzo per distoglierla da quella impresa: il foro ecclesiastico, mediante il quale poteva avocare a se la definizione di molte questioni che, veramente il più delle volte, a tirarle coi denti, di ecclesiastico non avevano carattere alcuno. Figuriamoci poi quando la controversia era di spettanza assoluta di quel tribunale!

1) Il parroco Bastianoni nelle memorie di Cospaia dice di aver lui vedute queste carte e la indicazione accennata.

Nel 1830 insorse questione circa la creazione di una cappella in Cospaia istituita da un tal Filippo Mercanti di detto luogo, e siccome in quella vi affacciava pretesi diritti certo Fabroni di Arezzo, il Vicario Regio voleva giudicare nel merito della questione istessa, ma il cardinale Consalvi vi si oppose, invitando a far desistere il Vicario da ogni esercizio di giurisdizione, sì perchè — esso diceva — il governo pontificio è in possesso di *esercitare atti giurisdizionali su quella eredità e Villa di Cospaia,* sì perchè la sola prevenzione di un tribunale pontificio, impedisce al vicario di interloquire nella questione, sì infine perchè la natura della vertenza, è di foro ecclesiastico. E con ciò era detto tutto. [1)]

La Toscana, è d' uopo ripeterlo, non cessava dall' infastidire la popolazione del piccolo stato, come a compensazione dei benefici che gli rendeva, forse sperando che in qualche cosa sarebbe riuscita e quindi questo far valere siccome precedente, onde accampare diritti di possesso. Nello stesso anno 1820 il magistrato di Borgo S. Sepol-

1) Lettera del Card: Ercole Consalvi al vescovo di Città di Castello - Vedi documento N. III.

cro include, senza tante formalità, alcuni giovani di Cospaia nel contingente di leva e ne formò una recluta; ma informata la Corte Pontificia, ne scrisse al Governo Toscano per la desistenza, e i coscritti furono cancellati dai ruoli. Però vi occorsero lunghe pratiche, perchè il magistrato di Borgo S. Sepolcro non intendeva di aderire in alcuna maniera.[1]

Queste continue vertenze ponevano da sole in forse la esistenza di Cospaia, come stato indipendente; ma i cospaiesi dopo il 1815 stante lo sviluppo che avea preso il commercio nel loro villaggio insperatamente, non pensavano che a lucrare una larga fonte di guadagno, perdendo di vista e trascurando ciò che avrebbe dovuto premere loro più di ogni altra cosa, e non comprendendo che quel mezzo il quale forniva loro questo guadagno, dava altresì pretesto ai due stati pretendenti d' intendersi finalmente e venire alla divisione agognata.

Le due corti avevano già decisa la spartizione fin dal 1785, quando ne commisero l'arbitrato, come si disse, al Re di Sardegna;

1) Archivio di S. Giustino - Lettera del Sindaco di detto luogo.

e se allora non potè effettuarsi per i sopravenuti casi politici, ora che nulla li distraeva, col pretesto del contrabando infrenabile, pensarono di togliere di mezzo le antiche differenze di confine.

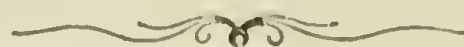
Per dare una certa legittimità alla presa di possesso, ed una apparenza di spontanea dedizione, non mancarono messi ed agenti che influirono sui capi delle principali famiglie di Cospaia, facendo loro notare tutti i vantaggi che derivar poteano da questa annessione, nascondendo per altro i danni. I cospaiesi in buona fede morsero all' amo e promisero la loro cooperazione per sopprimere le franchigie godute fino allora. Per altro il parroco Bastianoni, sapendo meglio degli altri, qual fede si dia a tali patti dai governanti, mettendo avanti le mani per non battere il viso, come suol dirsi, scriveva il cardinale Della Somaglia in data 8 novembre 1825, una lettera che è un capo d' opera d' ingenuità e di furberia insieme. Chiedeva nientemeno l' esonerazione dai dazi sulla fondiaria, sulla macinazione e la libera coltivazione del tabacco. Faceva notare e considerare inoltre i vantaggi che fino allora erano de-

rivati dalla Toscana che riguardava gli abitanti come sudditi, senza i gravami però. Infine — e questo era il più importante per lui, sebbene notato per ultimo — chiedeva a favore della parrocchia sussidî e indennizzi per equilibrare la perdita delle decime, che andava a verificarsi, essendo i beni e le prebende parrocchiali situate in quella parte di territorio che dovea essere unito alla Toscana, ove stanziavano le più agiate famiglie.

Il cardinale Della Somaglia die' prova di altrettanta scaltrezza, perchè rispose, essere prematura l' istanza, e sorprenderlo l'aspetto sotto cui si riguardava l'annessione di uno stato, da nessuno — diceva lui — riconosciuto per libero e indipendente, che nessuno intendeva punire, quando per punizione non si volesse ritenere lo stabilirvi l' ordine e i sistemi del governo pontificio, facendo prevedere che avrebbe avuto riguardo alle circostanze locali, per averle a suo tempo in particolare considerazione.[1]

1) Memoriale del parroco e popolo di Cospaia al Card: Della Somaglia Segretario di Stato, e risposta del Ministro - Vedi documento N. IV.

Ognuno sa cosa era l' ordine, inteso secondo il concetto e il significato che vi dava il governo pontificio, come si conoscono le funzioni dei sistemi che vigevano in questo stato, onde non reca meraviglia se i cospaiesi, tardi edotti dell' inconsulto ed esiziale atto che stavasi per compiere, non parteciparono alla gioia che nella sua alta clemenza e magnanimità offriva loro il Segretario di Stato. Ma come resistere quando le parti erano già d' intesa? Meglio era far di necessità virtù; e siccome da una resistenza, che in ogni modo sarebbe stata vana, doveano tutto temere per l' avvenire, miglior cosa era dimostrare che la dedizione si faceva spontaneamente; e così deciso, si apprestarono a subire la dura sorte, colla legge del più forte.



CAPITOLO VII.[1]

FINIS REIPUBBLICÆ

Il Papa e il Granduca mandano a Cospaia i loro Delegati — Differenze fra i Delegati — Rivendicazione territoriale — Operazioni e rilievi catastali — Il provvisorio diviene definitivo — Irregolarità della linea di terminazione — La cerimonia della presa di possesso — Mons: Fieschi al *Ponticino* — Un lettore che non sa leggere — L' atto di sottomissione — Un documento da medio evo — Mons: Fieschi entro il villaggio — I Rappresentanti di Cospaia prigionieri per un ora — Il *Te Deum* di monsignore e le allegrezze del parroco Bastianoni — Quattro sonetti laudatorî — Il parroco pensa a se — Franchigie perdute, privilegî nuovi.

Stabilita l' annessione di Cospaia, i due governi non si dettero nemmeno cura di

1) Per questo capitolo mi sono giovato delle notizie scritte dal parroco Don Girolamo Bastianoni, che ebbe parte principale nella soppressione delle libere franchigie ed annessione di Cospaia al governo pontificio. Come teste oculare, le notizie stesse nei particolari di fatto sono ineccepibili, non così però dicasi degli apprezzamenti dei fatti stessi, sui quali faccio le debite osservazioni e riserve.

procedervi con un atto preliminare che rendesse ragione del grave provvedimento, ma senz' altro il 15 aprile 1825 giunsero a Cospaia i Delegati del papa e del granduca; del primo l' avv. Gasparri e l' ingegnere capo cav. Scaccia, del secondo il sig. Capei amministratore dei beni granducali e l' ingegnere Brunetti, allo scopo di visitare il territorio di Cospaia e gettare le basi del trattato di divisione concordemente stabilito in massima. Ad un ora fissata in precedenza, si trovarono le due Commissioni nel posto detto *la Croce* e li ebbe luogo un primo e breve abboccamento, e per meglio intendersi, si riunirono a congresso in casa del sig. Francesco Mori, lungo la via provinciale, in prossimità del Rio o Riascolo, ove si trattennero per più ore, affine di scambiarsi i documenti che possedeano e le altre indicazioni ed elementi necessari alla bisogna. Quindi, usciti, percorsero tutto il confine dalla parte di Riascolo sino al podere Rondinelli--Vitelli abitato allora da certi Perugini, facendo capo alla strada maestra, dalla parte opposta del confine, cioè rimontando il Rio della Gorgaccia, sino al punto detto il *Ponticino*.

Ritornati in casa Mori, ivi fissarono i preliminari per venire alla divisione materiale, rimanendo fissato che si dovesse estrarre di comune concerto, doppia copia della pianta, e questo lavoro dovevasi compiere da un ingegnere pontificio e da un altro toscano,

In questa prima visita l' esame del territorio si limitò a quella parte piana che è limitata dalla strada provinciale e dal Tevere, trascurando di visitare l' altra che dalla detta strada va quasi alla cima dell'appennino, compreso il villaggio di Cospaia.

I concerti presi in questa specie di congresso furono tenuti segreti ma non tanto, che non si risapesse, essere insorta una certa differenza per la demarcazione del confine dalla parte di Sansepolcro, giacchè la Toscana avea da gran tempo occupato una porzione del territorio di Cospaia e i delegati pontifici, volevano che si portasse la linea di terminazione al pristino luogo. Secondo la loro opinione, avvalorata da antiche memorie e carte geografiche, che resero ostensibili ai delegati toscani, Cospaia sarebbe arrivata al *Ponticino* estendendosi, in tutto il percorso del Rio, mentre la Toscana pre-

sentemente avea occupato fino al ponte rovescio che si trova in mezzo alla strada maestra, scorrendo la linea nella parte superiore a dividere la casa del *Venturino* e nella parte inferiore l' aia del *Giallino*.

Ignorasi come e in quale circostanza Borgo S. Sepolcro siasi potuto innoltrare così, giacchè i terreni compresi nella zona che si supponeva usurpata, erano sempre gravati da dazio, come alla epoca dell'annessione di Cospaia, al catasto di Borgo S. Sepolcro.

Dal modo come si operò in seguito la divisione, pare che i delegati pontifici avessero ragione, quando non si voglia accampare la remissività della Toscana, perchè la maggior parte di Cospaia fu devoluta al papa.

Intanto i delegati pontifici Gasparri e Scaccia si recarono a Firenze per trattare definitivamente la nuova divisione, e il modo pratico onde procedervi; e il 30 giugno di detto anno 1825 ritornarono nuovamente a Cospaia, e per i necessarî rilievi di mappa, che eseguirono di conserva con un ingegnere toscano, ebbero stanza nel castello della Villa Bufalini in S. Giustino.

L' avv. Gasparri la sera dello stesso giorno. partì alla volta di Città di Castello e da lì procedè per Roma, mentre gl' ingegneri indicati, con i loro aiuti, canneggiatori ecc. la mattina seguente incominciarono le operazioni di campagna, per levare la pianta di Cospaia; operazione che durò una ventina di giorni. Delle due copie della pianta, una fu mandata a Roma al Segretario di Stato, l' altra a Firenze' per essere esaminate e controllate, e stabilire quindi il modo e le formalità che dovevano presiedere alla proposta divisione.

L' attesa non fu di lunga durata, poichè venne ordine e da Roma e da Firenze di redigere pubblico istromento indicante la concordata divisione. Per parte del governo pontificio, venne nominato il notaio Francesco Illuminati di Città di Castello, e per parte della Toscana il notaio Pietro Pacchi di Borgo S. Sepolcro, ai quali fu somministrata la formula e lo schema dell' istromento, il quale poi dovea ridursi a pubblico rogito, da leggersi e pubblicarsi sopra luogo, in un determinato giorno da destinarsi concordemente dalle parti.

Intanto a spese dei due Stati collocavansi i termini lapidei in numero di 80 lungo la linea fissata, cominciando dal Tevere, sin quasi alla punta dell' appennino, ove ha principio il territorio cospaiese.

La linea di demarcazione risultò siffattamente irregolare e intralciata, che chi non sa a quali criterî s' inspirarono i tecnici nel tracciarla, si potrebbe supporre fatta a capriccio e senza veruna norma razionale; ma quando si viene a conoscere che la terminazione si fece sotto la impressione dei motivi accampati dagli incaricati pontifici, enunciati superiormente, si avrà la ragione del fatto. Il governo pontificio volle giungere all' antico confine detto *Ponticino del Rio,* benchè da più anni la Toscana avesse usurpata una zona di Cospaia, in cui si comprendeva la casa detta del *Vispolo,* sino a quella del *Venturino* in parte, come si disse. Essa se ne dovè spogliare per essere compresa nella divisione; per il che, volendosi che rimanesse marcato il vero e preciso confine di Cospaia da una parte e dall' altra, restò determinato che in quella porzione toccata alla Toscana, questa dovesse giungere ove Cospaia confinava in antico con lo

stato pontificio, e in quella toccata al papa dovesse estendersi dove una volta confinava colla Toscana, cioè al Rio.

Ultimata che fu la linea di confinazione, ne furono avvisate le due Corti, le quali, di concerto, commisero ai rispettivi delegati di portarsi sulla faccia del luogo per leggervi e pubblicarvi l' istromento già concordato.

La mattina dell' 11 febbraio 1826, premesse le necessarie e reciproche corrispondenze, venne da Città di Castello il governatore Ermenegildo Barbi [1] con il dottore Francesco Illuminati notaio. Vi concorsero molti nobili signori che doveano fare da testimoni all'atto e lettura dell'istromento. All'ora stabilita, da S. Giustino, dove si erano trattenuti più ore, si recarono presso il *Ponticino,* ove il Vicario Regio toscano si trovava già con altrettanti nobili signori del Magistrato

1) Questo ufficiale era preposto alla amministrazione della giustizia e della polizia, e corrispondeva all' attuale Pretore colle funzioni che compie il Delegato di P. S. - Avea anche una vigilanza sull' Amministrazione Comunale e ne presiedeva i Consigli - Eravene uno per governo o mandamento - Vi erano i governatori distrettuali e questi avevano sotto di se uno o più mandamenti - Città di Castello era governo distrettuale, ma semplicemente di carattere onorario, non avendo altri governi dipendenti.

di Borgo S. Sepolcro e con dragoni e forza armata sì da una parte, che dall'altra, schierata lungo la via provinciale dirimpetto al palco, che formava una specie di tribuna. Si mossero quindi tutti quanti e dopo aver percorso la linea di confine, ritornarono al *Ponticino,* ove erano collocati i due termini lapidei: saliti nella tribuna, dal notaio pontificio in prima, e poscia dall' altro toscano, ad alta voce fu letto l' istromento della seguita divisione, ed in seguito sottoscritto si l' uno che l' altro dal Deputato assistente per parte del governo e dai rispettivi testimoni. Ciò fatto, tutti gl' intervenuti fecero ritorno a S. Giustino e quivi sedettero a banchetto nella villa Bufalini posta a loro disposizione.

Così ebbe termine la cerimonia preliminare, dopo della quale non rimaneva ai rispettivi governi che prendere il formale possesso con atti giurisdizionali, in quella porzione a ciascuno assegnata.

Infatti non passò molto tempo che dai governi pontificio e toscano si fece manifestare a mezzo di editti il solenne possesso, l' assoluta giurisdizione ed esercizio della medesima, possesso già acquistato sopra

quella parte di Cospaia che nella spartizione era stata assegnata a ciascuno, a norma della terminazione eseguita.

Il 27 giugno 1826 Mons. Adriano dei Conti Fieschi Delegato di Perugia, oriundo genovese, venne a S. Giustino dalla parte di Arezzo con gran treno ed equipaggi, ma vi si trattenne solo il tempo necessario per rinfrescare i cavalli, e quindi proseguì per Città di Castello. Intanto fece pubblicare editti e bandi, notificando che l' indomani sarebbe ritornato per prendere formale possesso di Cospaia, dichiarando che gli editti contenevano disposizioni vantaggiose a quella popolazione, il cui territorio formerebbe comune e godrebbe tutti quei vantaggi che godevano gli altri sudditi pontifici. (!)

La mattina adunque del 28 giugno 1826 [1] ritornò da Città di Castello Mons. Fieschi

---

1) Il parroco D. Girolamo Bastianoni, nota la coincidenza di questa data con quella del 28 giugno 1440 vigilia di S. Pietro e Paolo e festa di S. Leone papa, in cui seguì la battaglia nel piano di Anghiari fra Nicolò Piccinino e le armi di Eugenio IV con la vittoria di questo, vittoria che fu celebrata con grandi feste, ed, aggiunge Bastianoni, colla erezione di una cappella in San Sepolcro. Fra i sonetti che furono inviati al Papa in occasione della annessione di Cospaia ve ne ha uno in cui l'autore enfaticamente avvicinando queste due date, vi ricama su, da arcade perfetto, uno sproloquio dei più servili - Pel sonetto vedi fra documenti.

avendo seco il governatore di quella città Paolo Consoni, il confaloniere Vincenzo Gualterotti, il marchese Bufalini, il conte Pierleoni e molti altri signori, venuti al suo seguito con molte carrozze. Dopo essersi trattenuti pochi momenti nel palazzo della Villa Bufalini, si portarono tutti uniti al solito punto di confine vocabolo *Ponticino,* ove furono letti gli editti, affiggendoli poi alla *Croce* ed in altri luoghi di Cospaia.

Durante la lettura degli editti si verificò un comico aneddoto. L' incaricato di leggerli, non ne azzeccava una e la lettura procedeva fra le risate e i motteggi della gente accorsa, con scandalo del Delegato Apostolico, il quale, tolto alfine di mano all' inesperto leggitore i fogli, richiese se fra la folla vi fosse uno che sapesse leggere speditamente. L' ex chierico Francesco Pierini di S. Giustino si fece avanti e corrispose perfettamente all' aspettazione, per il che il Fieschi posatagli la mano sulla spalla, gli disse: bravo! tu sarai il primo usciere pontificio di Cospaia. Lusingato da questa distinzione il Pierini ringraziò e diffatti sino alla di lui morte avvenuta nella più tarda

età, disimpegnò la carica di cursore con soddisfazione generale!

Quindi oltre gli editti si lesse l' atto di sottomissione in data 26 detto scritto a nome di dodici capi di famiglia di Caspaia, compresi il parroco Bastianoni e il cappellano Don Domenico Balicchi. L' atto era scritto colla formula che usavasi sin dall'epoca in cui avean forza le leggi barbariche, e che gl' Imperatori di Germania imponevano a quei *miles* a cui regalavano città, terre, castelli ecc., cioè riconoscendo per veri e legittimi padroni il Sommo Pontefice e i suoi successori, *con mero e misto impero, con potestà di sangue e totale giurisdizione della Villa di Cospaia, ragioni, pertinenze, luoghi e persone ecc.* [1]

Sembra di leggere un documento del medio evo, eppure era semplicemente un atto del XIX secolo, secolo del progresso civile e delle rivendicazioni politiche del popolo, non della chiesa che si è immobilizzata da secoli; poichè nel movimento evoluttivo della società durante l' era cristiana, lento ne' primi secoli, stazionario in

1) Vedi documento N. V.

quelli di mezzo, rapido nell' ultimo, è un fatto che la chiesa sola, è rimasta addietro di ogni civiltà. Le sue costituzioni sono qual furono al tempo di papa Ildebrando e della contessa Matilde, e buon per il papato, se la potenza sua potesse fiaccare l'orgoglio di un novello Enrico; ma la forza morale si spunta contro la ragione e i fulmini vel vice-Dio cadono come fiocchi di bambage sul capo dei reprobi; e ciò non può meravigliare, se Francklin comandò a quelli che scendono dalle nubi, di scorrere lungo il conduttore metallico e perdersi sotterra come schiavi.

. . . .

Compiuta la cerimonia al *Ponticino,* presso il confine, Mons. Fieschi e il seguito si recarono entro la Villa accompagnati dal popolo ivi accorso, parte per curiosità, parte per ragioni che l' interessava particolarmente e questa si componeva degli abitanti di Cospaia e suo territorio. Giunti presso la casa Valenti, il Delegato apostolico volle che i 14 firmatarî dell' atto di sottomissione entrassero ivi, ed entrati che furono, ve li rinchiuse a chiave, mentre lui percorreva le poche vie del Villaggio non solo, ma al-

tresì entrando in alcune case degli abitanti. Ciò fatto ritornò in casa Valenti, rendendo la libertà ai reclusi. Domandata la ragione di questo procedere, seppero che con ciò avea voluto dimostrare ch' essi non comandavano più e che la Villa e sue pertinenze, erano in possesso del papa. [1]

In questa circostanza fu distribuito a ciascuna persona dimorante nel territorio di Cospaia un papetto. [2]

Dopo di aver provveduto alla nomina del medico nella persona del sig. Giovanni Fabrizi e del maestro che fu il sig. D. Gio: Batt: Pecorari ambi esercenti e residenti in S. Giustino, elesse il sig. Giovanni Patrizi a Sindaco di Cospaia e segretario il signor Francesco Patrizi, avendo promesso che tali impiegati sarebbero stati pagati dal governo, sino alla organizzazione della comunità in forma regolare.

Disposte così le cose, il Delegato si recò nella prossima chiesa della confraternita ed ivi cantò un solenne *Te Deum*. Terminata

1) Questa circostanza l' abbiamo conosciuta dai vecchi del luogo, i quali assistevano alla formale presa di possesso.

2) Un papetto era la quinta parte di uno scudo, ragguagliato a L. 1,06, mentre lo scudo ragguaglia L. 5,32 come forse sapranno i più.

la funzione ed innalzato lo stemma pontificio, fece ritorno a S. Giustino nel Palazzo Vitelli ove era imbandito un lauto pranzo.

Il parroco Bastianoni l' autore principale della annessione, era pure l' organizzatore delle feste e visto che l' apatia dei suoi parrocchiani era tale, che certo non avrebbero mosso un dito per onorare il Delegato Apostolico, e per festeggiare la data della loro esautorazione, si dava moto, perchè almeno fossero salve le apparenze. Era da per tutto, provvedeva a tutto, era insomma instancabile. Mentre il Fieschi passeggiava nel giardino Bufalini, fece sparare 200 mortari, ed avea pensato anche ad una luminaria, che se ebbe luogo, il Delegato non vide, perchè ripartito subito dopo il pranzo. Però volle che un' eco rimanesse di questo fatto e la mattina appresso recatosi a Città di Castello, commise all' abate Lensi alcuni sonetti che fece stampare e che — dice lo stesso parroco — *piacquero tanto, che il governo stesso pensò alla spesa della stampa!!* [1]

---

1) Dalle memorie del parroco D. Girolamo Bastianoni - Come curiosità storica e come saggio di una poesia che fortunatamente oggi non può rivivere, poniamo i sonetti fra i documenti al N. VI a cui fa seguito la lettera di accompagno e due altri sonetti manoscritti che non ebbero l' onore della stampa.

Ma il parroco che dalla annessione di Cospaia voleva ritrarre qualche profitto, non avea mancato di fare una seconda edizione della lettera diretta al Card. Della Somaglia, limitandola alla sola ultima parte, e il 10 gennaio 1826 indirizzava questa petizione per avere aumentata la prebenda. Nè le sue fatiche furono spese indarno, giacchè il 27 agosto dell' anno istesso, il Vescovo di Città di Castello gli scrive che il Pro-Datario Card. Pacca, univa a Cospaia i due beneficî semplici di S. Angelo di Cerbara, e di S. Angelo di Mozzano [1] per quando avessero vacato; e il 12 settembre dal Delegato Fieschi gli viene promesso un sussidio, che non si conosce se realmente conseguì, ma che si ha ragione di credere gli venisse corrisposto.

Due giorni dopo il Delegato Apostolico faceva pubblicare la notificazione contenente gli articoli e i patti che il Segretario di Stato avea redatti in base alla transazione stipulata il 15 maggio 1826 fra i governi pontificio e toscano. Questa notificazione in data 30 giugno 1826 constava di dodici articoli.

1) Due parrocchie poco distanti da Cospaia.

Si dichiarava in essi che Cospaia eretta in università appodiata a Città di Castello, farebbe parte di quel governo distrettuale, così distinta anche nel nuovo riparto territoriale. Le veniva assegnato un Sindaco ed una rappresentanza nel consiglio della città ragguagliata al numero dei suoi abitanti e così era ammessa a godere i beneficî accordati alle altre università appodiate [1] circa il servizio sanitario, l' istruzione e l' ammistrazione particolare.

Le veniva accordàto il privilegio dei mercati e delle fiere; [2] si esentavano i proprietarî dalla tassa fondiaria, sino alla attivazione del più prossimo censimento; si disponeva quindi la competenza in ma-

1) Secondo l'ordinamento amministrativo pontificio, i Comuni erano di due classi. Alla prima classe appartenevano le Città, alla seconda le Borgate, le Terre e i grossi Villaggi, quando questi erano eretti in Commne. Eravi una terza classe: cioè le Università appodiate, le quali non costituivano un ente a se, ma sibbene amministrate dal Consiglio della Municipalità madre, formavano un bilancio separato. Il Confaloniere era il capo del Commne di 1.ª classe, il Priore di quello di 2.ª. Le Università appodiate erano rappresentate da un Sindaco.

2) Finchè per le condizioni di territorio libero, vi rimasero i depositi delle mercanzie e si fece scambio delle medesime con gli Stati prossimi, il commercio prosperò; dopo l' annessione questo sparì affatto, perchè lo scopo mancava e le fiere e i mercati restarono inefficaci, e divennero semplicemente nominali. Presentemente non vi sono fiere, e molto meno mercati.

teria civile e penale in base al motu-proprio del 5 ottobre 1824 e la desistenza dall' azione penale di tutte le querele ed inquisizioni mosse contro gli abitanti di Cospaia, ad eccezione dei delitti capitali; si abilitava la popolazione della soppressa repubblica a coltivare il tabacco, sotto certe condizioni, disponendo l' abbuono per quello raccolto e le modalità per evitare frodi in questo genere di privativa, che servito avea di pretesto per annettersi il libero territorio; infine assegnava a tutte le zitelle di Cospaia che andassero a marito negli anni 1826 e 1827 una dote di provincia, che credo, ascendesse a scudi romani dieci.[1]

E con quest' atto finale Cospaia, abdicando alle sue prerogative, da libero Stato, entra a formar parte di quell' ibrido governo che si chiamò pontificio.

---

1) Notificazione del Delegato Apostolico di Perugia Monsignor Adriano Fieschi dei Conti di Lavagna e S. Valentino, in data 30 giugno 1826 - Vedi documento N. VII.

CAPITOLO VIII.

DOPO!



Nuova costituzione — Il diritto di proprietà e di possesso — Le imposte e i dazi — La interpetrazione troppo lata di un privilegio — il nuovo censimento — Cospaia unita a S. Giustino — La coltivazione del tabacco nell' antica repubblica — Revoca di un privilegio — Cosa è oggi Cospaia? — Repubblica di nome, repubblica di fatto?

Giunto a questo punto avrei potuto scrivere la parola « fine » giacchè la monografia di Cospaia, dati gli atti, le notizie e i documenti di cui mi fu dato disporre, può dirsi completa ne' suoi particolari, ed io essendomi proposto in principio di scrivere intorno alla piccola repubblica, il compito terminerebbe al cessare di essa, e sembrerebbe a prima giunta che parlare di una

Cospaia pontificia, sia un fuor d'opera; nondimeno aggiungerò poche righe per rendere completa la monografia, tenendo parola degli atti e dei fatti successivi, che ponno avere relazione ed affinità con quelli che chiusero a Cospaia l' era della sua libertà e indipendenza.

La prima operazione che volle effettuare il governo pontificio, fu quella di regolare il possesso e il diritto di proprietà nel territorio cospaiese, mediante le debite inscrizioni e trascrizioni ipotecarie, che dalla conservatoria di Arezzo, dovevano essere trasportate nei registri della conservatoria di Perugia, per quanto riguardavano i beni situati nella parte di territorio toccata al Papa. Le modalità per dar luogo a questa lunga, difficile e delicata operazione, furono prescritte nella notificazione pubblicata dal prefetto degli archivi Mons. Ugolini in data 30 giugno 1827, cioè un anno dopo la presa di possesso. Un pò tardi, se vogliamo, ma sempre in tempo per sottoporre la nuova popolazione al peso dei tributi nel prossimo censimento.[1]

1) Notificazione 30 giugno 1827 - Vedi documento N. VIII.

La popolazione di Cospaia che con la notificazione 30 giugno 1826 del Delegato apostolico di Perugia, veniva ad essere esonerata per un tempo, si può dire, determinato, dalle imposte sulla fondiaria, credeva che questa esonerazione si estendesse al macinato e agli altri dazi da corrispondersi alla comunità principale di Città di Castello, e si ricusarono di soddisfarli; ma essendo ciò fatto noto al Segretario di Stato per gli affari interni, questi con notificazione 14 settembre 1825 N. 32483 significava che l' art. 3, della notificazione enunciata di sopra, riguardava i soli pesi comunitativi, e quindi non esimeva gli abitanti di Cospaia dal pagamento del dazio sul macinato e di tutti gli altri dazi fiscali, e perciò facoltizzava gli amministratori ed appaltatori a procedervi coattivamente.[1)]

Non erano passati che pochi anni dalla annessione e già le conseguenze di questa si facevano sentire agli abitanti di Cospaia, e le gravezze s' inasprirono maggiormente, allorchè, fatto il nuovo censimento, le proprietà fondiarie dell'antico staterello, furono

---

1) Notificazione del Card: Gamberini 14 settembre 1835 - Vedi documento N. IX.

assoggettate al peso dei tributi al paro degli altri fondi dello stato pontificio.

Nel1 827 poi gliab itanti di Cospaia costituivano una frazione od università appodiata a S. Giustino che, staccato dalla comunità di Città di Castello formò comune a se.

Non fa mestieri accennare alle fasi per cui passò Cospaia nei 25 anni che seguirono, perchè prive affatto d' interesse e perchè la vita monotona, accidiosa dei sudditi del papa, non può essere raccomandata all' attenzione di chi legge. L' 11 settembre 1860 le truppe italiane che, entrando dalla Toscana, venivano a liberare l' Umbria, è il solo fatto degno di menzione.

In seguito gli abitanti di Cospaia e quelli di S. Giustino, i quali ultimi godevano gli stessi privilegi accordati ai primi fin dal 1826, ebbero a risentirsi col governo italiano per la quasi abolizione dei privilegi medesimi, quando ridusse la coltivazione del tabacco in quel territorio.

Per la disposizione dell' articolo IX della più volte menzionata notificazione 30 giugno 1826 del Delegato apostolico di Perugia, nel territorio di Cospaia era autorizzata la coltivazione del tabacco. disciplinata a cer-

te norme, onde impedire le frodi, e per speciale condiscendenza nel primo anno, venne corrisposto ai coltivatori di questa pianta, il doppio del prezzo rispettivamente assegnato agli altri coltivatori dello stato pontificio, per ciascuna delle tre qualità che se ne ricavavano, tenendo per base le norme e le discipline sancite nell' editto del cardinale Camerlengo del 17 gennaio 1823. Gli abitanti potevano coltivare mezzo milione di piante, che in un territorio ristretto come Cospaia, era sufficiente per accontentare i coltivatori di tabacco. Questa disposizione durò sino al 1860, cioè sino alla riunione dell' Umbria alle altre provincie d' Italia fatte indipendenti. Allora si resero necessarie alcune riforme all'organamento doganale, che se prima erano adatte per un piccolo territorio, non avrebbero potuto esplicarsi dopo costituito il regno d' Italia. Alla Direzione delle gabelle, la quale avea sede in Ancona, riusciva disagevole distaccare un personale di vigilanza, per una sì esigua piantagione; ma a seguito d' istanza del comune di S. Giustino, il quale faceva rilevare l' utile che potea derivare al governo, da una più estesa coltivazione, il privilegio

venne accordato a tutto il territorio comunale, per una estensione capace di produrre 1 200 000 piante all' anno, più che il doppio di prima.

Concesse inoltre nel 1867 in via di esperimento, la coltivazione del tabacco ai proprietarî del comune di Borgo S. Sepolcro e Citerna, lasciando impregiudicati i diritti di S. Giustino; e la regia che succedè poco dopo, estese la coltivazione a tutta la valle, facendovi coltivare fino a 6 000 000 di piante; però poco dopo la restrinse talmente chè nei comuni di Citerna, S. Giustino e Città di Castello era limitata a 2 050 000 piante. Vani furono i reclami prodotti, chè la Regia, pur riconoscendo giuste le lagnanze, significava che a ciò era indotta dalla esuberanza della produzione. Giustamente i reclamanti ribattevano, che se dovevasi per necessità delle cose, fece una riduzione, questa non doveva mai operarsi ai danni di S. Giustino, giacchè per le convenzioni stipulate solennemente al momento dell' annessione di Cospaia, e per le altre posteriormente sanzionate, il comune di S. Giustino

avea diritto alla coltivazione di 1 200 000 piante.[1]

A nulla valsero le ragioni adotte ed oggi dei privilegi accordati a Cospaia nessuno ne rimane. Il governo pontificio a mano a mano avea tolta ogni concessione, e se permise la coltivazione del tabacco, vi fu costretto dalla imperiosa circostanza della eccellenza del prodotto, tanto in riguardo alla qualità, che alla quantità ragguagliata alla estensione della coltivazione.

Oggi cosa è Cospaia? Chi viaggia in ferrovia, passato che avrà S. Giustino nell'avvicinarsi a Borgo S. Sepolcro, scorge su di un poggiuolo a destra, un misero villaggio che accoglie contadini e braccianti, come ne fan fede i numerosi pagliai eretti intorno alle case. Appena alla estremità sud del villaggio una abitazione di decente apparenza. Se alza gli occhi più in alto sempre a destra, gli appennini gli disegnano i confini dell' antico staterello, e volgendo il guardo a sinistra giù giù verso il piano, sino a quella fila di pioppi che si vede alla distanza di poco più che un mezzo chilo-

1) Vedi documento N. X.

metro dalla ferrovia, avrà un' idea di ciò che era il territorio di Cospaia, purchè faccia attenzione ai due torrentelli che scorrono silenziosi e magri di acque al di qua e al di la del villaggio, e che intersecano la linea ferrata.

Nulla che attesti peraltro le vicende trascorse, nienti che riveli il passato di questo stato, che di repubblica ebbe il nome, e sebbene costretto a subire l' influenza dei due stati che l' accerchiavano, nella sua oscurità, e forse a cagione di essa, si mantenne libero per quasi quattro secoli.

FINE.



DOCUMENTI



I

Bolla di Eugenio IV papa colla quale dà in pegno Borgo S. Sepolcro alla Repubblica Fiorentina per $\frac{25}{m}$ fiorini.

1440 — Sexto Kalendas martii — Eugenius Papa IV. Dilectis filiis Comm. et Populo Civitatis Florentiæ salutem.

Cum vos propter multiplicia ac varia expensarum opera, nobis et Romanæ Ecclesiæ incumbentia atq. supportanda Camera Aplica propter temporis conditione non suppletant facultates, Nobis mutuo dederitis et concesseritis florenos auri de sigillo millia viginti quinque, quæ nomine vestro, per manus dilecti filii nobilissimi Cosmi Ioannes de Medicis Domicelli florentini recepimus in pecunia numerata. Nos volentes prout equum et vestrae indemnitati et securitati in hoc debite provvidere, Terram Burgi S. Sepulcri ad Nos et ad prefatam Ecclesiam pleno jure spectantem, cum omnibus territoriis, juribus et pertinentibus suis, aucto-

ritate aplica Vobis pignori et loco pignoris pro ejusdem $\frac{25}{m}$ *florenos, damus, concedimus et assignamus, donec ipsam Terram in pignus huiusmodi tenueritis merum et mixtum imperium, gladique potestatem et omni modum jurisdictionem temporalem quae per ipsam Ecclesiam inibi exercere consueverant et quod in eadem potestatem et alios consuetos ufficiales et castellanos pro tempore, ponere et deponere, fructus, quoq. redditus, introitus et proventus dictae Terrae exigere et percipere, ac de illo pro libito voluntatis libere disponere, ac ordinare ommiaq. et singula, quae ad bonum regimen gubernationem, tutelam et defensionem ipsius Terrae, utilia, necessaria et opportuna fuerint, facere et disponere possitis, eadem auctoritate Vobis concedimus. Volumus insuper, quod prefata Terra, habitatores, et incolas ad Nostrum et S. Romanae Eclesiae statum et honorem justi regere et gubernare et conservare teneamini quodq. ullas novas gabellas vectigalia, vel pedagia, seu alia onera insueta, aut exationes vel impositiones nisi hactenus consuetas imponere, exigere in ipsa Terra modo aliquo debeatis — Quodq. quandocumq. per Nos vel successores Nostros*

prefusa $\frac{25}{m}$ *florenos de sigillo Nobis fuerint reddita ex tunc supradictam Terram, cum juribus territorio et pertinentiis prefatis Nobis vel eisdem Successoribus restituere teneamini absq. contradictione quaruncumq.*

Datum Florentiae anno Incarnationis Dni — 1440 sexto Kalendas Martii — Pontificatus Nostri anno X.°

II

Convenzione fra i Magistrati di Borgo S. Sepolcro e i Rappresentanti di Cospaia per la esonerazione da dazî, pedaggi, gabelle ecc.

(Dal libro delle riformazioni esistente nell' Archivio di Borgo S. Sepolcro).

1460 . . . . . . Cum inter Laurentium Bartolòmei, Marc' Antonii, Ioannes Pandeni (?) salvo, et socios gabellarios pro anno elapso pro una parte, et homines loci Villae Cospariae ex altera vertatur quaedam questio ex controversia occasione contractuum facendum in dicta Villa inter ipsos homines ex occasione immissionis mobilium et semoventium in dicta Terra Burgi, vel comitatu ejusdem et ex ominibus eorum, questionibus et controversiis et homines dictae Villae Co-

spariae comuni concordia remissionem fecerunt in nobilem et generosum virum Bartholomeum De Martellis de Florentia, honoratum capitaneum Terrae Burgi S. Sepulcri et in magnificos conservatores, quorum nomina sunt ista, scilicet: Equus Dominus Ranerius q am. de Capitaneis, Baldus Blasi, Matteus (?) Antonii de Palamedensis et Bercondoctus Ambrosii de Bercondoctis, prout est sicut in assertione ipsorum magnificorum Capitanei et Conservatorum constat etc. Et volentes dicti magnifici Capitaneus et Conservatores omnes unanimi voluntate et concordia, nemine discrepante, existentes in sala residentiae ipsorum magnificorum Conservatorum, habita supra his praedictis materia deliberatione et informatione de praeterita et antiquissima consuetudine, Christi nomine invocato, volentes eis commissa exequi et executione mandare, declaraverunt, laudaverunt, sententiaverunt et deciserunt, quod dicti homines dictae Villae Cospariae, non teneatur solvere de eorum quibuscumque contractibus aliquam gabellam, videlicet ab ea sint immunes et exempti, nec de arnesibus, suppellectilibus, et rebus semoventibus, insuper ad aliquam gabellem teneantur solvendum

de et pro immissione in dicto Burgo, vel ejus Comitatu; de vino[1] *autem de blado et aliis tractentur prout et sicut coeteri homines comitatus Burgi in immissione facenda in dicto Burgo et de aliis autem praedictis prout de contractibus cujuscumque generis et coptimis in omnibus eorum factionibus sint penitus immunes et exempti et habeant etc. Ac si essent forenses et aliter pro, iis in dicto Burgo immittendis, ut supra tractentur pro Burgensibus in omnibus factionibus, in favorem dictorum hominum et sic etc. et omni meliore modo etc. in quorum salv. etc.*

Nicolaus Petrus Paulus Lucarini.

III

Lettera del Cardinal Consalvi al Vescovo di Città di Castello, riguardante la controversia col Governo Toscano per la istituzione di una Cappella in Cospaia.

Molto Rev do Signore come fratello

In virtù della rappresentanza fattami da V. S. Ill ma col foglio del 9 corrente sulla

---

1) L' uva pagava un quattrino per soma. Il grano e le biade 2 quattrini per staio bolognese. La legna un quattrino a soma. Si reputò che tutte tre queste gabelle potessero dare circa scudi cinque ! !

turbativa che si tenta commettere dal Vicario Regio di S. Sepolcro, riguardo al possesso dei beni ereditarî di Filippo Mercati posti nel territorio di Cospaia, commetto al Sig. avv. Uditore della Nunziatura di Firenze di passare l'opportuna rappresentanza alla Corte Granducale, acciò essa ingiunga al suo Vicario di desistere da ogni esercizio di giurisdizione in quella eredità, si perchè il Pontificio Governo è in possesso di esercitare atti giurisdizionali su quella eredità e Villa di Cospaia, si perchè, prescindendo ancora da tal possesso, la sola prevenzione di un tribunale dello Stato Pontificio, impedisce al detto Vicario d' interloquire nella vertenza, e sì infine perchè la natura della vertenza è di foro ecclesiastico.

Sarò in appresso a significarle il resultato della rappresentanza, ed Ella intanto mi ragguaglierà di tutto ciò che fosse per accadere. La riverisco

Roma 17 luglio 1820

Servit. vero — E. Card. Consalvi.

IV

Istanza del parroco e abitanti di Cospaia al Cardinale Della Somaglia, e risposta analoga.

Eccellenza Reverendissima

Il Parroco e Popolo di Cospaia, Villa di numerosi meschini abitanti e di tenue prodotto, benchè da 400 e più anni[1] a questa parte immune da qualunque gravezza, il che prova la sua libera originaria esistenza, in oggi che per disposizione delle due sovranità limitrofe, l' abitato resta unito allo Stato Pontificio, supplicano la beneficenza Sovrana per mezzo di V. E. R. quanto appresso.

Primo. Che in vista delle poche possidenze ivi esistenti e sempre acquistate a caro prezzo, per ragione della sopra ricordata circostanza, senza sottrazione di dazio, ed in vista anche della miseria di quasi tutti gli abitanti[2] i proprietarî, a considerazione dello stesso benefico governo, ven-

---

1) Il Bastianoni nelle sue memorie fa rimontare l' antonomia di Cospaia avanti al 1440, non si sa con qual fondamento.

2) Notiamo che il Parroco avea tutto l' interesse di fare apparire miseri gli abitanti di Cospaia, mentre di fatto non erano tali, relativamente parlando.

ghino lasciati esenti anche in appresso dalle gravezze comunali.

Secondo. Che siccome la piantagione e industriosa coltivazione del tabacco ivi introdotta dagli abitanti, con grave dispendio, forma ora il principale ed assoluto oggetto della loro sussistenza, così implorano che gli (?) venga permessa la medesima coltivazione con rimessa vantaggiosa ed a prezzo corrispondente alle gravose fatiche, specialmente in tempo di scarsezza di acqua.

Terzo. Che il luogo è privo di molini, ed essendo sempre quasi consueto e permesso *ab antiquo* il poter andare a macinare in Toscana, ovvero con fede del parroco nello Stato Pontificio, senza pagare gravezza alcuna per tale oggetto, così sperano che non gli (?) verrà neppure ivi appresso impedita sì benefica necessaria misura alla propria esistenza.

Quarto. Rappresentano che gli oratori essendo stati fino ad ora sempre considerati e riguardati dalla Toscana come pretesi sudditi, hanno sempre ricevuto da S. Sepolcro, città limitrofa e distante da qui un sol miglio, tutti i vantaggi alla sussistenza della vita e alla società, cioè soccorsi del-

l' arte salutare, istruzione pubblica per la gioventù, cura degli infermi negli ospedali, baliatici, esposti e quant' altro si rese necessario ai loro bisogni; ora restando dalla Toscana segregati, vanno anche a rimaner privi degli indicati vantaggi; implorano quindi che sia preso un provvedimento analogo ed efficace, onde potere avere gli indicati oggetti di vera necessità, giacchè prevedono di non poterli sperare dall' adiacente Comune di S. Giustino, a cui anderanno necessariamente a far parte, perchè appodiata[1] e sprovveduta di tutto, fuorchè del solo medico e d'altronde non li potranno neppure ripetere da Città di Castello, per essere ad essa Villa nove miglia lontano, con strade intersecate da cinque fiumi o torrenti senza ponti, per cui si renderebbe nei necessari bisogni assai incomodo, e il più delle volte impossibile l' accesso a loro evidente danno.

Quinto. Finalmente espongono che essendo la chiesa parrocchiale di abitazione infelicissima e di rendita assai meschina, si

1) Si è veduto già cosa fosse una Università appodiata. San Giustino non formava ancora Comune autonomo, ma dipendeva da Città di Castello.

per la sterilità del poco terreno che possiede, si perchè nella presente divisione la miglior parte del terreno va ad unirsi alla Toscana,[1] per cui a norma delle leggi di quello Stato, corre pericolo che di quella quantità non le sia pagata neppure la decima; sebbene questo prodotto formi una meschinità di rendita, essendovi l' antico uso ed immemorabile diritto che le decime si paghino alla ragione del censo, ma sul prodotto del solo grano ed uva, perciò sembra ragionevole e cosa degna del beneficio sovrano sotto cui si va a cadere, (?) che questa parrocchia sia provveduta di un congruo assegnamento, tanto più perchè la popolazione soggetta è per la maggior parte di poveri ed infelici.

Tanto dunque implorano e sperano dalla innata beneficenza Sovrana nell' atto che nella grazia.

Girolamo Parr. Bastianoni

---

1) Non è dato sapere se per errore o per progetto il parroco Bastianoni dica che la maggior parte dei terreni andava ad unirsi alla Toscana, mentre essa non ebbe che una piccola parte di Cospaia.

Replica del Card. della Somaglia

Molto Rev do Signore

Prematura è stata l' istanza ch' Ella alla testa dei notabili di Cospaia mi ha fatto giungere. Se ne terrà conto quando sarà definitivamente deciso il destino di questa Villa. Mi ha sorpreso alquanto l' aspetto in cui si riguarda costì l' aggiudicazione di una popolazione, che niuno dei due governi limitrofi, ha mai riconosciuta per libera e indipendente e niuno intende di punire, quando non si voglia credere punizione lo introdurvi l' ordine ed i sistemi che sono in vigore nel rimanente dello Stato a cui verrà aggiudicata cotesta Villa; ciò che non esclude le particolari considerazioni che particolari circostanze locali, possano meritare.

Intanto con parzialità mi dichiaro

Di V. S.

Roma 8 Novembre 1825.

Al piacer di V. S.

Giu. Card. Della Somaglia

Sig. Don Girolamo Bastianoni

Parroco di

(Perugia) Cospaia



Atto di sottomissione e giuramento degli uomini di Cospaia nell' atto dell' annessione allo Stato Pontificio.

Noi Don Girolamo Bastianoni Parroco di questa Villa di Cospaia, Don Domenico Balicchi capellano, Gio: Patrizio Patrizi Sindaco provvisorio, Gio: Andrea Londei, Francesco Mori, Francesco Valenti, Cristoforo Chieli, Francesco Buscosi, Luigi Guerrini, Francesco Gustinelli, Pietro Tassini, Francesco Polcri, Gio: Batt: Balicchi, Andrea Magnani, componenti tutti come sopra la popolazione del territorio di Cospaia: inginocchiati avanti V. E. R. come Delegato Apostolico Pontificio e specialmente deputato ed incaricato a prendere il possesso di questa Villa e territorio di Cospaia, abbiamo riconosciuto e riconosciamo il Sommo Pontefice Romano Leone XII felicemente regnante, i suoi legittimi successori e la S. Sede per veri padroni e signori con mero e misto impero, con potestà di sangue e totale giurisdizione di questa Villa di Cospaia, ragioni e pertinenze, luoghi e persone; facciamo pieno omaggio con legittima

soggezione e recognizione di vero, pieno e convalidato dominio, con promessa di vera perpetua fedeltà verso il sopradetto Sommo Pontefice, suoi successori e S. Sede e per essi a V. E. R. Delegato Apostolico, dichiarando d' ora innanzi, questa Villa di Cospaia, suo popolo e territorio, riguardante come sopra la S. Sede, saranno fedeli ai SS. Apostoli Pietro e Paolo, al Pontefice Leone XII felicemente regnante, suoi successori ed alla S. Sede, non faranno, nè concorreranno col consiglio, nè col trattato, nè col sentimento o fatto, ad alcuna cosa che in qualsivoglia modo possa arrecare pregiudizio alla persona, beni, ragioni, onore, dignità, stato ed autorità di nostro Signore, Suoi Successori e della S. Sede; e se sapremo che tali cose da alcuno si trattino o provochino, lo impediremo con tutto il nostro potere e con tutta la sollecitudine ne faremo avvisata la Santità Sua per messaggeri, espressi ed altri, per li quali fedelmente e quanto più presto possibile, Le giunga a notizia.

Niun consiglio o segreto da cui verremo dalla prelodata Santità Sua messi a parte o da suoi successori o dalla S. Sede mani-

festeremo ad alcuno in danno di loro senza licenza.

Ajuteremo, difenderemo e sosterremo contro ad ognuno, con tutte le nostre forze, il Papato Romano, le regalie dei SS. Pietro e Paolo e tutte e singole ragioni, quali la S. Sede ha in questo territorio ecc.

Le quali cose ciascuno di noi promettiamo e giuriamo in nome nostro e di tutta la popolazione, promettiamo e giuriamo di attendere ed osservare, senza dolo frode o malizia.

Così Dio ci ajuti. E così separatamente ognuno di noi, toccato il libro dei SS. Evangeli nelle mani di S. E. R. Monsignore Adriano de' Conti Fieschi Delegato Apostolico di Perugia, abbiamo giurato, obbligando a garanzia anche le nostre persone, i nostri beni, quelli della nostra Comunità, il popolo e territorio di questa nostra Valle nelle più valide forme, ecc. ecc.

Dato a Cospaia il 26 Giugno 1826.

Seguono le firme

VI

Sonetti pubblicati nella circostanza dell' annessione di Cospaia al Governo Pontificio.

A Sua Eccellenza Reverendissima — Mons: Adriano Fieschi — Delegato Apostolico — Della Città e Provincia di Perugia — Il Parroco e Sindaco di Cospaia — A nome della popolazione — Da Lui col possesso accaduto nel dì di S. Leone II 1826 — Riunita allo Stato Pontificio — In forza di transazione conclusa collo Stato Toscano — Tributano la loro divota gratitudine — Per essere stato il generoso interpetre — Della Sovrana clemenza — Col seguente

SONETTO

Fu in questo dì, la rimembranza serba
Di quel secolo reo fida l' istoria,
In cui dal nord precipitò superbo
Qui nemic' onda a procacciar la gloria.

Sdegnoso il Tebro in rimirar l' acerba
Pugna, pei suoi scongiura la vittoria,
E sull' arene sanguinose e l' erba
Alza trofeo di nobile memoria! [1]

---

1) Alludesi alla battaglia accaduta nel giorno di S. Pietro 1439 in questi contorni e precisamente al ponte sul Tevere sul confine del piano di Anghiari, ove dai collegati fu sbaragliato il Piccinino colle truppe lombarde.

Signor, tu ancora con sovrano impero
Vieni.... ma a unirci con legami d' oro
Nel giorno istesso al successor di Piero;

Ed è l' epoca tanto lusinghiera
Che il Tebro tolto al crine il sacro alloro
L' offre al Dator di libertade vera!



Realizzata col possesso nella vigilia di S. Pietro — 1826 — La transazione conclusa — Tra i Governi Pontificio e Toscano — Sul territorio di Cospaia dianzi libero — Il Parroco e Sindaco — A nome della popolazione — Appartenente al Sommo Pontefice Leone XII — Felicemente regnante — O. D. C. — All' Eminentissimo Principe — Il Sig. Cardinale — Giulio Maria Della Somaglia — Segretario di Stato — Il seguente

SONETTO

Spuntato alfin l' istante fortunato
Scende dall' irta sua rupe natìa,
E al primo trono colla speme allato
Una novella suddita s' avvia.

Alto Signor d' ogni bel pregio ornato
Tu al Prence, al Padre infiorale la via:
Ch' ella affidata alla ragion di Stato
L' età passate, e i suoi destini oblìa.

Se non paresse sua ruvida gonna
Atta al grand'uopo, anche i desir son parchi,
È donna di pietà, di fede è donna!

Venner talor nei secoli remoti
Popoli al Vatican di merti carchi,
Ma quali fur le lor pretese e i voti?



Omaggio — Di devozione di suddistanza di gratitudine — Umiliato al trono di Sua Beatitudine — Leone XII — Felicemente regnante — Dal Parroco e Sindaco di Cospaia — A nome della popolazione riunita — Ai suoi pacifici Stati — Nel dì di S. Leone II 1826 — Cessate le antiche differenze — Fra la Corte di Roma e quella di Toscana — Sulla pertinenza di detta Villa e territorio.

SONETTO

Gran Vicedio, per tua pietà concedi
A una povera figlia il magno onore,
D' imprimer baci sugli augusti piedi,
Poi spargerli con lacrime d' amore.

Nata sull' appennin rozza la vedi
Senz' arti e studî pel natìo squallore,
Ma di frugale libertà gli eredi,
Han candida la fede, e bello il cuore;

All' ombra or tu dell' immortal triregno,
La rassicura di miglior destino
Aggiunta ai fasti del tuo nobil regno;

Il Mar così nel vasto seno l' onde
Accogliendo dei fiumi, anche il meschino
Incognito ruscel con lor confonde.



I due Sonetti che seguono non furono stampati

Alla Santità di N. S. Leone XII
Il popolo di Cospaia

SONETTO

Giurò d' essere a lui sempre devoto
A Lui che è Prence de' Monarchi e Reggi (?)
Che il mondo ancor dai passeggieri ignoto
Nella potenza sua preme con leggi.

E prostrato a suoi piedi; Prence che è noto
Ti fero ovunque di bontade i freggi (?)
Accogli, dice, di meschini il voto
E regna su di noi, guida e correggi:

Che all' ombra posti del divin triregno
Sarem sicuri di miglior fortuna
Parte facendo del tuo sacro regno.

Nè fia poi ardir di tua bontà sperare?
Che nel gran largo ove i suoi flutti aduna,
Anche un povero rivo accoglie il mare.

A piè di questo Sonetto dello stesso carattere si legge: « Del Sig. Governatore Consoni » e subito sotto con carattere ed inchiostro diversi *che invece di lodar par che cog....ni.*



Al Segretario di Stato il popolo di Cospaia

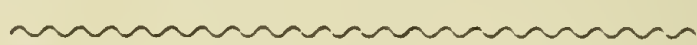
SONETTO

Menar la vita di sua sorte incerto
In mezzo all' altrui frode o al tradimento,
Esser parte di un nulla, entro un deserto
Ove regna miseria, orrore e stento.

Pianger fra l'anarchia fra il malcontento,
Triste avvenir senza ragion di merto
Era a Cospaia per fatal tormento
Di malintesa libertade il serto.

Leon di Giuda, ai cui ruggiti il polo
Curva le spalle da pietade scosso,
Alzò la destra e bandì quel suolo.

Fece eco il Ciel a così giusto voto,
Fugiò la fiera, e il Popolo commosso
Giurò d' essere a lui sempre devoto.



I primi tre sonetti stampati, vennero con lettera di accompagno, spediti a Mons: Delegato, pregando di farli giungere al soglio Sovrano e al Segretario di Stato, a nome del Parroco e Sindaco — Ecco la lettera

Eccellenza Reverendissima

Sarebbe una mancanza troppo grave se dietro tante beneficenze sovrane ricevute per mezzo della E. V. Rev ma, nell' essere stata riunita questa popolazione allo Stato Pontificio, si fosse trascurata da noi di contestare e far conoscere al Sovrano medesimo e a chi ne fu l' organo esecutorio, con li più sinceri segni di sudditanza, di gratitudine e di ringraziamento, la piena, universale contentezza della medesima.

Si degni pertanto Ecc za Rev ma di accogliere colla solita sua parziale benignità

li sonetti che in più numeri, per mezzo di spedito Le vengono inviati unitamente alla presente e umiliati uno al regnante Sommo Pontefice, uno alla Ecc za Rev ma il Cardinale Segretario di Stato, ed il terzo finalmente alla medesima E. V. Rev ma, pregandola di farli giungere sollecitamente al Trono Sovrano, avvalorati coll' accompagno di una sua sincera relazione esprimente l' universale gradimento, l' umiliante maniera (proprio così!) con cui V. E. Rev ma fu qui ricevuta da questa intiera popolazione nell' atto del seguito possesso.

Sicuri intanto di essere noi riguardati anche in avvenire e sempre da chi governa, con occhio benigno, e coi medesimi sentimenti di amore, abbiamo l' alto onore di protestarci col più profondo ossequio, rispetto e venerazione.

Di V. E. Rev ma

Cospaia 9 luglio 1826

Um mi Obb mi Servitori
Girolamo Bastianoni Parroco
Giovanni Patrizi Sindaco

A Mons: Delegato Fieschi

Perugia

VII

Privilegi accordati a Cospaia a seguito della annessione allo Stato Pontificio.

NOTIFICAZIONE

Adriano Fieschi de' conti di Lavagna e di S. Valentino, patrizio genovese, cavaliere del reale ordine di S. Maurio e Lazzaro, prelato domestico della Santità di Nostro Signore, Referendario dell' una e dell' altra segnatura, Protonotario e Delegato Apostolico della Città e Provincia di Perugia.

Colla notificazione dell' Eminentissimo Sig. Cardinale Segretario di Stato del dì 15 maggio scaduto, si pubblicò la transazione fra i Governi Pontificio e Toscano e la divisione fatta fra i medesimi di questo territorio di Cospaia, mediante una linea progressiva di confinazione, indicata dai termini appostivi.

Desiderosa oltremodo la Santità di Nostro Signore Leone Papa XII felicemente regnante, di assicurare fra gli abitanti di Cospaia il mantenimento dell' ordine pubblico, e volendo dar loro insieme un saggio della Sua paterna beneficenza, ci ha ordi-

nato con dispaccio della suprema Segreteria di Stato, di far noto nel Suo Sovrano nome ciò che segue.

I. La Terra di Cospaia farà parte del Governo Distrettuale di Città di Castello, Delegazione di Perugia, e verrà eretta in università appodiata a Città di Castello suddetto, ed alla pubblicazione del nuovo ripartimento territoriale dello Stato Pontificio, sarà controdistinta con tale qualifica.

II. Avrà un Sindaco e nella rinnovazione dei Consigli Comunali, sarà prescelto fra i cittadini del luogo un numero di persone proporzionato alla propria popolazione che sarà portato sull' albo di Città di Castello, e farà parte del Consiglio Municipale di detta Città.

III. Il popolo di Cospaia godrà di tutti quei diritti e privilegi, tanto per l' assunzione dei professori santitari ed altri, quanto per l' amministrazione sua singola, che sono accordati a tutte le altre università appodiate; dovrà pertanto andar soggetta alla rata delle sole spese di utilità comune verso la comunità principale da ripartirsi sul numero delle anime rispettive, in confronto e proporzione della totalità delle anime della

comune principale, e delle altre università alla stessa appodiate.

IV. Sarà accordato alla Terra di Cospaia il privilegio di più mercati, e di una fiera annuale, da celebrarsi nel luogo che dal Governo verrà stabilito.

V. Fino alla attivazione del nuovo censimento, i beni rustici ed urbani compresi nella Terra di Cospaia e nella parte di territorio appartenente allo Stato Pontificio, saranno esenti dalle tasse fondiarie, e nell'attivazione suddetta, saranno gratuitamente eseguite le prime volture di proprietà dei beni anzidetti, che saranno allibrate al catasto di Città di Castello, ma in una mappa distinta per comodo maggiore dei possidenti.

VI. Da ora in avanti tutte le cause civili degli abitanti di Cospaia, saranno portate al tribunale del governo distrettuale di Città di Castello per le somme di sua competenza, e le altre ai rispettivi tribunali stabiliti dal motu proprio di S. Santità del 5 ottobre 1824, il quale sarà pubblicato in essa Terra nel modo in appresso indicato, ad eccezione delle cause, ovvero controversie che non eccedano la somma di scudi

cinque, le quali, fino a nuovo ordine, saranno economicamente decise o composte dal Sindaco di Cospaia a termini dell' articolo 79 di rifórma del sistema dell' amministrazione pubblica esposta e compresa nel detto motu-proprio.

VII. La Santità di Nostro Signore, per un tratto di Sua Sovrana clemenza abolisce, quanto alla pena, non però quanto all' azione civile o privata, competente nella parte lesa, tutte le querele ed inquisizioni promosse ed intraprese, o che potrebbero promuoversi o intraprendersi fino al presente giorno contro gli abitanti della Villa di Cospaia e di quella parte di territorio che appartiene allo Stato Pontificio, esclusi però i delitti realmente capitali, se ve ne ha di commessi.

VIII. Dal presente giorno in poi le cause criminali, non eccedenti la pena di un anno di opera, saranno giudicate dal governatore distrettuale di Città di Castello in prima istanza; e le stesse cause in seconda istanza e le altre importanti maggior pena, dal Tribunale criminale di Perugia, il tutto a termine del lodato motu-proprio.

IX. Si abilita la popolazione di Cospaia a proseguire la intrapresa coltivazione delle foglie di tabacco, e si accorda pel corrente anno ai coltivatori di esse, il beneficio considerabile, con fare che sia loro pagata la foglia, da recarsi al magazzino camerale, al doppio del prezzo rispettivamente assegnato per gli altri coltivatori dello stato pontificio, a ciascuna delle tre qualità designate nella notificazione di Sua Eccellenza Reverendissima monsignore Tesoriere Generale del dì 12 gennaio dell'anno corrente, che si ha per pubblicata in Cospaia, nel modo da esprimersi in appresso, unitamente all'editto dell'Eminentissimo sig. Camerlengo del 17 gennaio 1823 ed alle prescrizioni, regole, discipline, alle quali dovranno pienamente uniformarsi li coltivatori di Cospaia, per non incorrere nelle multe comminate dalle leggi indicate contro i contravventori.

X. Sarà inviato sul luogo un ministro delle dogane pontificie, al quale gli abitanti di Cospaia e della parte del territorio appartenente allo Stato Ecclesiastico, daranno l'assegno di tutti i generi esteri e soggetti a dazio doganale, che esistono presso di loro e segnatamente dei tessuti e delle derrate

coloniali di qualunque specie. Potranno essi liberamente estrarre questi generi, quando loro non piaccia sdaziarli, onde porli in commercio nello stato, e volendoli sdaziare, sarà usata loro la gentilezza di esigere il dazio allora soltanto quando li metteranno in circolazione o per mezzo di contratto o per mezzo di speculazione.

XI. Al ministro doganale sopraenunciato, quando non venga spedito precedentemente un particolare ministro dell'amministrazione generale dei sali e tabacchi, potranno gli abitanti suddetti dare l'assegno anche del tabacco che possono avere, sia in foglia, sia in polvere, che, portato al magazzino camerale, sarà pagato loro, in quanto alla foglia allo stesso vantaggioso saggio enunciato di sopra, ed in quanto al tabacco in polvere, ad un equo prezzo proporzionato a quello della foglia, come si è praticato con soddisfazione degli abitanti del principato e territorio di Farnese, recentemente aggiunto allo Stato pontificio. Quei che non volessero venderlo, dovranno averlo estratto entro il perentorio termine di un mese, per non soggiacere alle pene comminate a chi possiede e vende tabacchi di contrabando, dall'altro

editto del di 7 luglio 1814 promulgato dal medesimo sig. Cardinale Camerlengo, il quale altresì si ha per contemporaneamente pubblicato nel modo suindicato.

XII. Finalmente per un contrassegno di speciale attenzione di Sua Santità, si accorda una dote di provincia a tutte le zitelle di Cospaia della parte del territorio appartenente alla S. Sede, le quali si mariteranno nel decorso del presente, quanto dell'anno venturo.

Il motu-proprio sovrano sopra indicato, come pure gli editti e le notificazioni, che si richiamano nella presente, saranno a comune istruzione depositati presso il Sindaco del luogo, da cui si renderanno ostensibili a chiunque ne faccia richiesta.

Perugia, dalla nostra residenza,
li 28 giugno 1826.

(firmato) Il Delegato Apostolico
A. Fieschi.

e per il Segretario Generale assente
(firmato) A. Berti.

Certifico io sottoscritto, qualmente cinque esemplari conformi alla presente notifi-

cazione sono stati affissi nelli luoghi soliti e più frequentati di questa città di Perugia.

VIII

Norme per regolare il diritto di possesso e di proprietà.

NOTIFICAZIONE

Giuseppe de' Marchesi Ugolini Patrizio Maceratese, Protonotario Apostolico, Prelato Domestico di Nostro Signore, della R. C. A. Chierico e Prefetto degli Archivi.

Per le recenti convenzioni tra il Governo Pontificio e il Toscano essendosi determinata la rispettiva giurisdizione sul territorio di Cospaia, si stima opportuno assicurare per quiete dei particolari interessi, l'efficacia delle iscrizioni ipotecarie gravanti i beni situati nel Territorio predetto, che possono essere state eseguite alternativamente ora nell'ufficio delle Ipoteche di Perugia, ora in quello di Arezzo, nel tempo in cui l'enunciato territorio di Cospaia veniva considerato di giurisdizione comulativa o promiscua dei due stati.

Ad evitare pertanto ogni disputa, si ordina quanto appresso:

1.° Le iscrizioni ipotecarie prese all' ufficio di conservazione di Arezzo, a carico dei beni immobili esistenti nella parte del già Territorio di Cospaia attualmente soggetto alla esclusiva sovranità del Governo Pontificio, dovranno, dentro il termine perentorio di mesi sei da oggi decorrendi, a richiesta o diligenza degli aventi interessi, essere dal Conservatore delle Ipoteche di Perugia, trasportate sopra i suoi registri, dietro l'esibizione che gli sarà fatta delle rispettive note rilasciate dal suddetto ufficio di Conservazione di Arezzo.

2.° I mariti, tutori, curatori, amministratori di luoghi pii e tutti quelli generalmente che per disposizione di legge sono in obbligo per conto od interesse altrui, saranno sotto la stessa responsabilità, tenuti a richiedere il suddetto trasporto delle iscrizioni summentovate.

3.° Dentro un eguale termine, il venditore riservatario di dominio o il sovventore del prezzo, con subingresso nel diritto del medesimo, il privilegio dei quali risulti da contratti trascritti all'ufficio di conservazione

delle Ipoteche di Arezzo e investa beni situati nella parte del territorio di Cospaia rimasta nel dominio Pontificio, saranno tenuti d'iscrivere il suddetto loro privilegio all'ufficio di conservazione delle ipoteche di Perugia.

4.° Il Conservatore delle ipoteche di Perugia nell'atto stesso del trasporto dell'iscrizione sopra i suoi registri, indicherà la rispettiva data in cui ciascheduna di essa venne originariamente presa all' ufficio di Conservazione di Arezzo.

5.° Adempito nel termine sovraespresso l'antedetta formalità, i titoli relativi, per gli effetti della conservazione del privilegio e della ipoteca, si considereranno come se fossero stati iscritti all' ufficio di Conservazione delle Ipoteche di Perugia, sino all'epoca in cui ne fu presa iscrizione sui registri del Conservatore di Arezzo.

6.° Spirato il suddetto termine, senza che il trasporto come sopra abbia avuto luogo, cesserà l'effetto delle iscrizioni ipotecarie prese nell'ufficio di Conservazione di Arezzo, rapporto ai beni immobili posti nella parte del già territorio di Cospaia, rimasta nel dominio Pontificio, e l'ipoteca o il privilegio

non avrà luogo che dal giorno in cui ne sarà presa *ex integro* l'iscrizione all'ufficio di Conservazione di Perugia.

7.° Non sarà percetto alcun diritto per il suddivisato trasporto d'iscrizioni ipotecarie, salvo l'emolumento al Conservatore.

Avverto ciascuno di uniformarsi alle presenti disposizioni, di cui non potrà giammai allegarsene ignoranza.

Dato in Roma dalla Nostra Residenza,

li 30 giugno 1827.

G. Ugolini, Prefetto degli Archivi.

IX

Dichiarazione sulla interpetrazione di un privilegio.

N. 33483 Notificazione.

Anton Domenico, del Titolo di S. Prassede della S. R. C. Prete Card. Gamberini, della Santità di nostro Signore, Papa Gregorio XVI segretario per gli affari di Stato interni.

Gli abitanti della Università di Cospaia appodiata a Città di Castello, Delegazione

di Perugia, malamente interpetrando l'articolo III della notificazione del 28 luglio 1876 ove trattasi della quota dei dazi comunitativi da rispondersi alla comunità principale, si ritengono esenti dal pagare il dazio sul macinato dovuto al pubblico erario. Quindi sentito l'oracolo della viva voce di Nostro Signore si dichiara quanto segue:

§ 1.° L'articolo III della suddetta notificazione riguarda i soli pesi comunitativi e quindi non esime gli abitanti di Cospaia dal pagamento del dazio sul macinato e di tutti gli altri dazi fiscali, salvo però il disposto dell'articolo 5.° della stessa notificazione.

§ 2.° La Camera Apostolica, gli amministratori e gli appaltatori, nei casi rispettivi, sono stati e sono in diritto di usare contro i renuenti, per la esigenza degli stessi dazi, tutti i mezzi coattivi permessi dalle leggi.

Dalla segreteria per gli affari di Stato interno,

il 14 settembre 1835.

A. D. Card. Gamberini.



Reclamo della Giunta di S. Giustino contro la restrizione della coltivazione del tabacco.

A S. Eccellenza il Ministro delle Finanze.

Roma

Cospaia frazione del Comune di S. Giustino in provincia di Perugia, sin da tempo remotissimo godeva il beneficio della libera coltivazione del tabacco. Nel 1826 per la soppressione dell'autonomia amministrativa e politica di quella popolazione, il Governo pontificio acconsentì che venisse in quel territorio continuata la coltivazione del tabacco per le manifatture, perchè fu ritenuta per una industria resasi indispensabile per quegli abitanti in massima parte poverissimi.

Nel 1860, per l'annessione dell'Umbria al Regno d'Italia, fu alla popolazione di Cospaia, anche dal Governo attuale, mantenuto l'antico privilegio, e siccome alla Direzione delle Gabelle di Ancona riesciva gravoso il distaccare il personale di vigilanza quivi per la sola coltivazione di 500,000 piante di tabacco, così essa, dietro istanza

di questi abitanti, procurò l'estensione di quel beneficio a tutto il territorio del Comune di S. Giustino per il numero attuale di 1,200,000 piante nell' intento di giovare alle condizioni economiche anche di questa popolazione, la quale versa in una situazione finanziaria molto critica, dopo l'avvenuta mancanza dell'industria, che qui era alimentata dal movimento proveniente dall'esistenza del confine fra il territorio toscano e quello pontificio.

Nel 1867 piacque a codesto onorevole Ministro di concedere la coltivazione del tabacco, in via di esperimento, anche ai comuni di S. Sepolcro e Citerna, lasciando però indipendente da questa concessione il diritto preesistente della coltivazione già concessa al Comune di S. Giustino e alla sua frazione Cospaia.

Assunte le coltivazioni dalla Regía cointeressata, fece lo stesso anche in altri comuni, talchè in qualche campagna annuale, su questa valle furono coltivate fin sei milioni di piante.

Da qualche anno a questa parte però l'onorevole Amministrazione della Regía, va operando delle riduzioni nel numero delle

piante concesse ai comuni della provincia dell' Umbria e con manifesto per la campagna 1884 accordò per S. Giustino, Citerna e Città di Castello la quantità di piante 2050000 soltanto.

I sottoscritti coltivatori di Cospaia e di S. Giustino, vedendosi lesi nei loro diritti con la restrizione delle coltivazioni (che ebbero sviluppo giusto appunto per quella libera preesistente in Cospaia, e poscia pel monopolio in S. Giustino di 1200000 piante) si rivolsero all' onorevole Direzione della Regía a mezzo di questo sig. Sindaco, con la lettera che si unisce in copia (allegato A) per ottenere la solita concessione o il rispetto al diritto antichissimo che compete agli abitanti di questo Comune, indipendentemente dagli altri comuni, autorizzato a coltivare tabacco successivamente ed in via di esperimento.

La Regía rispose con la lettera di cui l' allegato B.

I sottoscritti pur riconoscendo giuste le ragioni contenute nella risposta della Regia, per quanto riguarda la restrizione *per esuberanza delle produzioni,* si trovano costretti

di reclamare alla equità che tanto distingue l' E. V. per i seguenti motivi:

Il Comune di S. Giustino, come il primo che fu autorizzato alla coltivazione del tabacco e come quello di cui fa parte la popolazione di Cospaia, credesi che per diritto antichissimo acquisito in forza del trattato stipulato all'epoca della soppressione della autonomia di quella sua frazione, possa coltivare fino a 1 200 000 di piante; e se l' onorevole Amministrazione stimerà opportuno di apportare una riduzione nella concessione per l' agenzia di S. Sepolcro credesi lo possa fare, però a danno di quei coltivatori autorizzati successivamente ed indipendentemente alla concessione che per diritto preesisteva a vantaggio dei sottoscritti.

Nè può ritenersi per giusta base dei provvedimenti presi la scarsità di domande per coltivazioni fatte dal Comune di San Giustino nell' anno decorso, trovando tal fatto eccezionale la sua scusabile ragione nella stagione contraria; e non è mai da ascriversi alla volontà dei coltivatori che ritengono questa industria come l' unica che possa salvarli dalla miseria, la quale,

ove trovi chiusa ogni via al lecito ed onesto guadagno, porta seco la immoralità.

Laonde i sottoscritti fanno ossequiosa istanza alla E. V. perchè, ristabilita la realtà dei fatti, giusta le ragioni suesposte, voglia degnarsi di disporre che per la prossima campagna 1884 e nelle susseguenti venga a favore del territorio di questo Comune rispettato il diritto acquisito di coltivare fino a 1 200 000 piante di tabacco, o che almeno la coltivazione nell' Umbria sia concessa in una misura che non pregiudichi il diritto suddetto del Comune di S. Giustino.

I petenti sperano di conseguire una favorevole risposta, nella fiducia che l' E. V. penetrata dalla ragionevolezza del suesposto, non vorrà permettere che la popolazione di S. Giustino, la quale ha speso tante cure e tanti sagrifizi per portare all'attuale stato di perfezionamento il prodotto di tale industria nella Valle Tiberina, e per diritto antichissimo fruisce di questo benefizio, *ora resosi indispensabile,* in causa della necessaria restrizione (causata forse dal fatto di aver dato una eccessiva estenzione alla coltivazione negli altri comuni limitrofi) debba

risentire al pari degli altri concessionarî, il danno della riduzione della coltivazione, cui essa stessa ha dato vita e incremento in questa Valle, a seguito sempre del diritto, indipendentemente dagli altri comuni, concessole dal Superiore Governo.

Che ecc.

San Giustino Gennaio 1884.

(Seguono le firme).



INDICE



CAPITOLO III.

CAPITOLO IV.

CAPITOLO V.

CAPITOLO VI.

CAPITOLO VII.

CAPITOLO VIII.



